

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VII - NUMERO 8

SETTEMBRE 2022

Viaggiatori nel tempo

XX Settembre 2022
Equinozio d'Autunno

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma Aut C / RM / 07 / 2016



**Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani**



XX SETTEMBRE 2022

Viaggiatori nel tempo

Da uomini liberi nel pensiero e aperti al Mondo noi massoni del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani ci accingiamo a celebrare la solenne ricorrenza del XX settembre con forza e vigore più che mai in questo momento particolare che gli uomini stanno vivendo per la pandemia, per la dolorosa guerra in Ucraina che infiamma l'Europa e per una situazione geopolitica generale che preoccupa fortemente chi ha da sempre a cuore i principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza.

Eterni Viaggiatori del tempo, custodi della Tradizione e da solerti e convinti difensori della tolleranza, noi in questo giorno speciale continuiamo con orgoglio e senza alcuna paura a sbandierare il valore enorme della Laicità, di questa parola spesso abusata e mortificata che fa parte del nostro dna, del nostro modo di essere e di agire da liberi muratori e liberi cittadini. Lo abbiamo fatto in passato, nelle epoche più buie della storia, e continuiamo a farlo in piena libertà e con grande responsabilità, che ci spinge sempre ad azioni volte al Bene dell'Umanità e dello Stato in cui viviamo e del quale rispettiamo le leggi.

La Corte Costituzionale con un'importante sentenza nel 1989 ha ben spiegato cos'è la laicità: "il principio di laicità, quale fissato dalla nostra Costituzione, implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale culturale e (tale laicità) risponde non a postulati ideologizzati ed astratti di estraneità e di ostilità rispetto alla religione od a un particolare credo, ma si pone al servizio di concrete istanze della coscienza religiosa e civile dei cittadini".

Laicità non significa rifiuto o negazione della religione, della fede, di Dio ma rispetto di tutte le proprie personali e legittime convinzioni e lo Stato è il garante di tutti. Di tutte le fedi, le convinzioni, le religioni.

Il fondamento della laicità prevede che si preservino i diritti salvaguardando sensibilità, credenze, ideologie, culture personali. Che ciascuno può esercitare e professare nel modo che ritiene più opportuno e sempre nel rispetto del prossimo. La laicità non impone dogmi e verità assolute ma garantisce il diritto alla pluralità. Lo Stato laico consente a tutti, uomini di fede e di nessuna fede, di esercitare le proprie passioni, le proprie inclinazioni culturali, con libertà.

Atteggiamento laico, di grande rispetto, anche da parte di noi massoni, di quella parola così semplice da pronunciare ma che in questi tempi carichi di odio sembra un'eresia.

Viva la Libertà Viva la Laicità

Viva il Grande Oriente d'Italia

Il Gran Maestro

Stefano Bisi



Sommario



in copertina
Dipinto di Claude Lorraine
Imbarco di Ulisse 1646,
Musee du Louvre

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VII - Numero 8
Settembre 2022

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

L'allocuzione del Gran Maestro

4 Il valore della laicità

Il dibattito

11 La Grande Scacchiera

XX Settembre

14 Il viaggio di Dante

XX Settembre

15 La poesia della chitarra

Documenti

16 Custodi della memoria

XX Settembre

18 La casa dell'armonia

In visita alla Fondazione Murialdi

21 Omaggio ai Gm Meoni e Ferrari

XX Settembre

22 Al Gianicolo e a Porta Pia

Viareggio

24 La Massoneria celebra Shelley

Siena

26 Nel segno di Canzio Vannini

150 anni

27 Pianciani, massone e sindaco di Roma

30 **News & Views**

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

L'allocuzione del Gran Maestro



***XX Settembre
una festa
da ripristinare***

Il valore della laicità

*L'importanza della nostra storia,
del rispetto di tutte le fedi
e dell'Unità della Repubblica
Ma anche le grandi emergenze
che il mondo sta vivendo,
e l'appello a realizzare un futuro
di pace e a contribuire
alla crescita e al bene di tutti*



Il Gran Maestro Stefano Bisi con tutti i membri della sua giunta durante l'allocuzione

Dall'emergenza ambientale, alla pandemia, alla crisi economica, alla centralità della scuola nella nostra società, i grandi temi affrontati dal Gran Maestro Stefano Bisi nella sua trascendente allocuzione tenuta al Vascello il 17 settembre in occasione delle celebrazioni dell'Equinozio d'Autunno e della Breccia di Porta Pia. Un evento della nostra storia civile quest'ultimo che ha suggellato l'Unità d'Italia e la cui ricorrenza, ha sottolineato Bisi, dovrebbe essere un giorno di festa nazionale. E poi ancora l'appello ai liberi muratori che sono viaggiatori nel tempo a fare quadrato per trasformare i momenti difficili in opportunità e ad andare incontro al futuro con intelligenza e prudenza, equilibrio e coraggio, guardando a quella che è la meta finale della Massoneria: la Fratellanza Universale, la realizzazione della pace e cooperazione dei popoli

in un mondo in cui tutti siano fratelli di tutti. E, infine, anche che il nuovo parlamento possa attuare progetti capaci di affrontare le emergenze e garantire la dignità del lavoro a tutti e l'istruzione a tutti. Accanto a lui sul palco tutti gli esponenti del suo governo: il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il Secondo Gran Sorvegliante Marco Vignoni, il Grande Oratore Michele Pietrangeli, il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, il Gran Segretario Emanuele Melani, il presidente dei Grandi Architetti Revisori Fabio Federico, i consiglieri dell'Ordine in giunta Adriano Tuderti da Roma e Antonio Mattace Raso da Bari.

Il senso della storia

“Siamo lieti e onorati – ha esordito Bisi – di darvi il benvenuto alla ce-

lebrazione del XX Settembre e di vedervi in tantissimi al Vascello. Vi ringrazio, così come desidero ringraziare un fratello, che ha pensato questo giorno, che ha atteso questo giorno preparandolo in maniera meticolosa che purtroppo oggi non è qui insieme a noi. È il nostro fratello Massimo. Il primo applauso va a lui – ha aggiunto – Va a lui e insieme a lui ai fratelli che ha addestrato mirabilmente in questa occasione. Se tutto va bene il merito è suo, se qualcosa non va bene la responsabilità da questo momento è esclusivamente mia”. “E oggi, come in passato – ha aggiunto – il nostro obiettivo è sempre lo stesso: celebrare tutte le battaglie della libertà, a cominciare da quella che nel 1870 con la Breccia di Porta Pia pose fine al dominio della Chiesa, favorendo la nascita dell'Italia libera e laica. E da uomini liberi e aperti al Mondo, da convinti e soler-

ti propugnatori della Tolleranza verso Tutto e Tutti, noi massoni del Grande Oriente d'Italia continuiamo con orgoglio e senza alcuna paura a sbandierare il valore della Laicità, di questa parola spesso abusata e mortificata che fa parte del nostro dna, del nostro modo di essere e di agire da liberi muratori e liberi cittadini. Lo abbiamo fatto in passato, nelle epoche più buie della storia, e continuiamo a farlo oggi con quella responsabilità che ci spinge sempre ad azioni volte al Bene di tutti e dello Stato in cui viviamo e del quale rispettiamo la Costituzione e le leggi che alla stessa si conformino. Laicità per noi, in coerenza con quanto dettato dalla Corte Costituzionale, non significa rifiuto o negazione della religione, della fede, di Dio ma rispetto di tutte le proprie personali e legittime convinzioni e lo Stato è, e dev'essere, il garante di tutti. Di tutte le fedi, di tutte le convinzioni, di tutte le religioni. È per questo che celebriamo il XX Settembre e dovrebbero farlo tutti coloro che credono nell'unità della Repubblica italiana. E questa festa dovrebbe essere ripristinata nel calendario civile come indicato da alcune proposte di legge presentate in parlamento e finite nel nulla. Non si tratta di innalzare barriere anticlericali ma dare il giusto valore a una data fondamentale della storia civile italiana a cui tutti dobbiamo inchinarci con rispetto”.

Abbiamo radici forti

“Ecco – ha rimarcato – la parola rispetto. In tempi carichi di odio e di guerre noi pronunciamo questa parola che sembra eresia. Lo facciamo con costanza. Abbiamo la scorza e la testa dura come gli antichi muratori e come la solida calcina che usiamo per unire le nostre lucenti pietre per la simbolica costruzione del Tempio. Siamo stati capaci di non piegarci al-



Uno scorcio del pubblico

la violenza della pandemia che ci ha costretto in alcuni periodi a chiudere i templi e a non poterci abbracciare e lavorare ritualmente. Ma il virus non ci ha impedito né potrà mai impedirci di continuare la nostra Grande Opera, per l'affermazione dei principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Ci siamo ritrovati, appena è stato possibile, osservando tutte le precauzioni, indossando la mascherina e senza stringerci le mani. Per due volte ci siamo trovati in Gran Loggia, nel 2020 e nel 2021. Precisi, rigorosi, non ci siamo abbracciati ma siamo stati appaiati. Quando ci abbracciamo diventiamo una sola persona. L'abbraccio, che ci è mancato, lo hanno inventato per questo. Non abbiamo potuto farlo per due lunghi anni e anche ora dobbiamo essere molto prudenti. Ma anche senza abbracci la catena d'unione non si spezza. Vorrà dire che cammineremo appaiati ma non mancherà il sostegno dell'uno all'altro, il conforto, il senso di comunione, come abbiamo fatto in questi anni durissimi trasformando le pietre simboliche del nostro lavoro rituale in reali e solidi Mattoni della fratellanza. Così l'abbraccio c'è stato comunque, lo abbiamo fatto sopravvivere a tutte le intemperie, perché veniamo da lon-

tano. Abbiamo attraversato, tra la luce e il buio, tutte le epoche perché siamo eterni e instancabili “viaggiatori nel tempo”. Veniamo dal passato ma siamo presenti nel tempo, senza esserne schiavi, e proiettati nel futuro. Le nostre radici sono forti come quelle degli alberi, come le radici di quel tiglio che è lì, di fronte a me, come una sentinella, che guarda quello che facciamo e, se lo facciamo bene, ci protegge. Ne ha viste di tutti i colori; è il tiglio più antico di Roma. Ha radici solide perché antiche, è cresciuto negli anni, e l'albero che cresce non ha paura delle proprie radici che si protendono a dismisura sottoterra”.

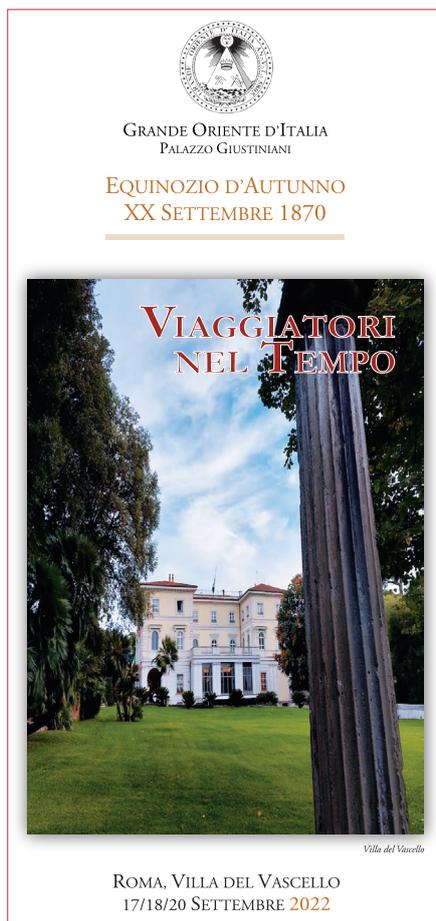
Il covid, la crisi, la scuola

“Guardiamo avanti. Andiamo avanti”, è stato l'invito lanciato dal Gran Maestro. “La nostra meta finale – ha ricordato – è e resta quella della Fratellanza Universale, la realizzazione di un futuro di pace e cooperazione dei popoli dove tutti siano fratelli di tutti. Certo non abbiamo i paracchi e da tempo abbiamo capito di avere a che fare con un periodo complicato per l'Umanità, e quindi anche per noi. Percorriamo una strada lastricata di allarmi e macigni che si chiamano pandemia, guerra nel cuore dell'Europa e cambiamenti climatici che diventano sempre più preoccupanti. La pandemia ci ha distanziati, martoriati negli affetti più cari e ci ha anche resi più cupi e persino egoisti. Ha diviso gli uomini di Scienza, ai quali va il nostro sentimento riconoscente per quello che hanno fatto, soprattutto a coloro che ‘hanno fatto’. Non siamo ancora usciti dal ciclone covid. Attenzione e prudenza. Restano i problemi legati all'economia, al lavoro perso da tanti, a quello sottopagato e a quello che non c'è. Solo il lavoro dà dignità ad ogni persona. Nessuno ne deve essere privato, tutti devono avere

maggiori opportunità. Noi non diciamo per chi votare o per chi non votare perchè rispettiamo le regole del nostro essere al governo del Grande Oriente d'Italia ma auspichiamo – ha aggiunto – che il nuovo parlamento possa varare preparare e attuare progetti capaci di affrontare le emergenze e garantire la dignità del lavoro a tutti e l'istruzione a tutti, perchè non vorremmo che tra carolibri e crisi energetica fosse ancora la scuola pubblica a rimetterci e soprattutto non vogliamo che a farne le spese siano i ragazzi e soprattutto i figli delle famiglie in difficoltà. Non lo vogliamo!”

Il simbolo dell'aratro

“Allora riflettiamo e soprattutto cominciamo ad agire – ha incalzato il Gran Maestro – il futuro dei Viaggiatori nel tempo è essere ancorati alla terra. Ma essere ancorati alla terra non vuol dire non andare avanti con intelligenza e prudenza, equilibrio e coraggio. Mi viene in mente un simbolo, l'aratro. Ho avuto la fortuna di conoscere questo antico strumento per rivoltare la terra, per aprirla alla fecondazione. Ormai è un oggetto dimenticato, relegato in qualche museo della civiltà contadina. L'aratro rappresenta la continuità, direi l'unicità, tra oggetto, animale, uomo. Il bue che trascina l'aratro con fatica, l'uomo che lo guida con destrezza e precisione ('Stai al solco' diceva il contadino), che lo preme con vigore nel terreno e il vomere d'acciaio penetra nel profondo della terra. L'aratro è indice di potenza, di forza, di pazienza, di caparbietà, di fiducia del futuro perchè prepara la terra che aspetta l'acqua, il sole e la cura dell'uomo per il seme. L'aratro – ha spiegato – è memoria. Ma il mondo è in evoluzione, cambia, si trasforma. L'aratro, così come lo abbiamo conosciuto, non c'è più. Non facciamoci trovare impreparati ma neppure dobbiamo farci schiacciare dalle trasformazioni. C'è un marchio, è il marchio di una banca popolare della campagna



toscana che è un'efficace sintesi di tradizione e innovazione: i manici dell'aratro si trasformano in sottili ali sospese nell'aria, il vomere assume la sembianza e la leggerezza del volo di un gabbiano, dalla profonda terra all'azzurro del cielo. Guardare in alto, volare in alto, volare verso il cielo, con i piedi sulla terra. Quello che sta in alto è come ciò che sta in basso, quello che sta in basso è come quello che sta in alto”.

Tutti insieme

“Il Grande Oriente d'Italia è stato sempre capace con i suoi uomini – ha osservato – di andare incontro al futuro interpretando e talvolta anticipando i cambiamenti dell'umanità e contribuendo alla crescita e al Bene di tutti. Lo facciamo ancora preparando uomini che vogliono essere migliori, non 'i migliori'. Uomini migliori che fanno parte di una squadra, che fanno parte di un'orchestra. Nessuno di noi può suonare la chitarra e il pia-

no nello stesso momento. Nessuno di noi, da solo, è più forte di tutti noi insieme. Dice Michael Jordan, il più grande giocatore di basket di tutti i tempi: 'Il talento ti fa vincere una partita, il gioco di squadra ti fa vincere i campionati'. E noi vogliamo vincere i campionati. Di qualche vittoria portiamo lo scudetto nell'anima, in un luogo invisibile, altri si aggiungeranno. I nostri campionati vinti sono stati la nascita della Fondazione e l'acquisto e la valorizzazione delle case-gioiello di Bologna, Cosenza, Pescara, Udine, Taranto. Il nostro campionato vinto – ha sottolineato – è la convenzione con l'Archivio centrale dello Stato che ci fa riportare a casa i documenti sequestrati con la violenza dal fascismo; e poi la resistenza alle pretese della commissione Antimafia dell'altra legislatura che voleva metterci fuori legge (lo scrisse nella relazione finale. Noi ci siamo ancora); e poi, un altro campionato, le richieste di un magistrato che trenta anni fa, il 20 ottobre, mandò qui, al Vascello, i carabinieri per prenderci gli elenchi. Li mandò qui, in questo palazzo, per prendere i nostri nomi. Li prese dopo giorni e settimane di paure e un'inchiesta finita nel nulla per ben due volte. E le ormai tristemente famose liste sono ancora in rete, si trovano su internet. Dovranno sparire. Non è facile, ci stiamo lavorando. Lo dobbiamo ai fratelli passati all'oriente eterno, alle loro famiglie che per quei sequestri e quelle liste di proscrizione hanno subito, e subiscono ancora, danni morali e materiali. Quei giorni di 30 anni – ha rievocato – furono devastanti per il Grande Oriente d'Italia. Rimanemmo soli, circondati da diffidenze e da pochi amici; anche dall'estero alcuni ci sbeffeggiarono e ci tolsero il saluto.”

Nuovi amici

“Ma a volte ritornano. Oppure arrivano nuovi amici. La Sovrana Gran Loggia di Malta – ha annunciato – ci ha chiesto il riconoscimento poche

settimane fa. Ne siamo orgogliosi. Ringrazio anche oggi il Gran Maestro della Sovrana Gran Loggia di Malta che ha chiesto di suggellare con un atto formale la fratellanza con il Grande Oriente d'Italia. Grazie Simon. Grazie per la sensibilità e l'affetto che ci hai voluto dimostrare nonostante le malevole incursioni di qualche pifferaio poco magico e molto maldicente.

È il primo passo...per ristabilire la Giustizia. Ci riprenderemo quello che anche per colpa di traditori ci è stato ingiustamente tolto. E ce lo riprenderemo perché ce lo meritiamo. Il Grande Oriente d'Italia, da tre anni è nella Confederazione massonica interamericana e si è guadagnato sul campo la dignità internazionale. Aumenterà ancora. Statene certi, a dispetto di qualche uccello del malaugurio e di qualche denigratore seriale che vorrebbe l'opposto. Si dirà: 'Non c'è tempo'. Il tempo non ci manca, 'nella vita ci sono più giorni che salsicce' dicono nelle campagne toscane".



Il Vascello si veste con il tricolore

Il 13 ottobre

“E, a proposito di tempo e di date, non dimenticate il 13 ottobre”, è stato l'invito del Gran Maestro. “Tra un mese – ha detto – saremo

al Consiglio di Stato al quale ci siamo rivolti affinché rimetta al Tar del Lazio la decisione sulla proprietà di palazzo Giustiniani. Noi e i nostri avvocati siamo convinti che quel palazzo deve tornare a chi ne è proprietario. E il proprietario è il Grande Oriente d'Italia. Lo dicono le carte, si rileva dai documenti.

La Giustizia, siamo certi, farà...giustizia perché è più forte delle violenze e degli inganni. Lì è stato ucciso un nostro fratello, il gran maestro aggiunto Achille Ballori; lì i nostri fratelli hanno resistito agli assalti degli squadristi. I fascisti si presero quel nostro palazzo. Con la forza, mentre il gran maestro era al confino di polizia e non poteva reagire. La Repubblica ha firmato un atto pubblico in cui ci assegna 140 metri quadrati per

allestirvi un museo. Non pensino che ci dimentichiamo di quello che è giusto e dovuto, di quello che è stato scritto e firmato, di quello che è stato annunciato nel 1988, pensate, dall'allora presidente del Senato

XX Settembre

Una proposta di legge per ripristinare la festa

“È necessario ripristinare la festa nazionale del XX Settembre per celebrare chi si è sacrificato per avere uno Stato finalmente unito e democratico”. Il senatore di Forza Italia Massimo Mallegni e la deputata di Forza Italia Erica Mazzetti presenteranno la proposta di legge alla ripartenza del nuovo Parlamento “per valorizzare uno dei più significativi momenti di Storia Patria per la conquista di un'identità nazionale”. “L'oscuramento, la rimozione della data in cui l'Italia ha ritrovato la sua capitale, è quasi totale – dicono i due rappresentanti di Forza Italia – eppure quel 20 settembre 1870 segna un momento fondamentale nella memoria del Paese e della Storia d'Italia sfociata nell'Unità nazionale così a lungo attesa e voluta. Dopo essere stata a lungo celebrata come festa nazionale fu abolita dal fascismo in seguito agli accordi siglati col Vaticano e alla nascita dei Patti Lateranensi. Crediamo che sia giunto il momento di riportare una ricorrenza ingiustamente dimenticata. Anche perché è assurdo intitolare strade e piazze se poi non si sostiene un'adeguata cultura storica del nostro Paese tra i giovani”, concludono Mallegni e Mazzetti.

Nel 1895 il XX Settembre diventò festa nazionale, poi revocata nel 1930 dopo la firma dei Patti Lateranensi. Di recente sono stati presentati disegni di legge per ripristinare la festività. Oggi, quello che fu il dissidio tra Stato e Chiesa è stato superato con la conciliazione dei valori laici e cattolici in nome di un unico spirito nazionale che coniuga tutte le radici culturali del nostro paese. Nel 2010 il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di stato vaticano, ha partecipato per la prima volta alle celebrazioni del XX Settembre a Porta Pia insieme al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. (Adnkronos 16 settembre 2022)



Il Gran Maestro con tutta la giunta al termine dell'allocuzione

Giovanni Spadolini quando disse che quel museo doveva testimoniare *‘il significato del contributo che il Grande Oriente d'Italia ha reso alla tormentata storia d'Italia dal Risorgimento in poi. Ed è così che il Senato – deceva Spadolini – patrocinerà idealmente la costituzione di un museo che possa rendere pubbliche quelle testimonianze intrecciate alla nostra vicenda nazionale’*. Non abbiamo paura a rivendicare quello che ci spetta. Noi non ci facciamo immobilizzare dalle paure. Sappiamo trasformare i momenti difficili in opportunità perchè la nostra agenda è dettata dalla voglia di fare, non dalla paura.

È dettata dai desideri. Dalle visioni, non dagli incubi. La nostra agenda è fatta di desideri, di ambizioni legittime. Semmai, ognuno di noi dovrebbe mettere da parte visioni condominiali e avere qualche visione un po' più alta ed evitare tutti i rischi di cadere nel narcisismo che nasce dalla legittima e umana aspi-

razione ad avere riconoscimento e attenzione ma l'ambizione sfrenata diventa patologia socialmente distruttiva quando l'io prevale sul noi. Noi, che riteniamo di essere iniziati, non possiamo derogare dalla via maestra da percorrere senza cadere nelle molteplici trappole dell'ego e dell'interesse personale”.

La leggenda di Hiram

“Non si deve dimenticare – ha aggiunto poi Bisi – la leggenda di Hiram e dei tre cattivi compagni che si chiamavano menzogna, fanatismo, smisurata ambizione. Dico questo perché chi bussa alle porte del Grande Oriente d'Italia presta una promessa solenne e spontaneamente si impegna a rispettare le regole sancite dalle Costituzioni e dagli Antichi Doveri che non sono in contrasto con la Costituzione della Repubblica e le leggi dello Stato, ma con loro si armonizzano, e si impegna moralmente a rispettare

questo patto associativo anche nel caso, spiacevole, di incappare in un procedimento disciplinare interno per un comportamento non appropriato e disdicevole. È tutto qui. È tutto molto semplice da capire per chi vuol capire. Non c'è supremazia delle nostre regole interne sulle leggi dello Stato (ci mancherebbe altro) ma di questioni disciplinari liberomuratorie si parla al nostro interno, non sui social e non nelle aule di un tribunale civile. Spero di essere stato chiaro”.

Anche questa passerà

“Allora cari amici, cari fratelli, voglio concludere questa allocuzione dedicata al viaggio attraverso le intemperie – ha riferito – invitando tutti riflettere sulle parole di un'antica leggenda che ha come titolo *‘Anche questa passerà’*. Un re chiese ai saggi di corte un anello speciale: *‘Voglio che fabbrichiate per me un anello che racchiuda un messaggio*

che possa aiutarmi nei momenti di disperazione. Il messaggio dovrà essere breve, affinché possa essere contenuto nell'anello". Gli eruditi non sapevano come trovare un messaggio di sole due o tre parole. Il sovrano aveva un vecchio servo, che con umiltà si fa avanti e gli dice: 'Non sono saggio né erudito ma so di quale messaggio avete bisogno, perché un uomo mi disse queste parole molto tempo fa'. L'anziano scrive tre parole su un foglietto, poi lo piega e lo consegna al re, avvisandolo: 'Non leggetelo, ma tenetelo nascosto nell'anello. Apritelo solo quando tutto andrà male e vi sembrerà che la situazione in cui vi trovate non abbia soluzione'. Il momento faticoso giunge quando il regno viene invaso ed il re costretto a fuggire a cavallo per salvarsi dai nemici che lo inseguono. Arriva in un luogo in cui il cammino costeggia il bordo di un precipizio. In quel momento si ricorda dell'anello. Lo apre, estrae il foglietto e legge il messaggio: 'Anche questa passerà'. Mentre legge quella frase i nemici che lo seguono si perdono nel bosco sbagliando il cammino e presto il re non sente più il rumore dei cavalli.

Dopo quell'assalto, il re riesce a riu-

nire il suo esercito e a riconquistare il regno. Nella capitale si celebra una grande festa. Il re vuole condividere la sua felicità con l'anziano servo, ringraziandolo per quella provvidenziale perla di saggezza. Gli racconta in che modo quelle semplici parole lo avevano aiutato a non farlo scoprire dai nemici e a non buttarsi giù dal precipizio quando tutto sembrava perduto. L'anziano sorride, comprendendo l'allegria del re, e gli dice: 'Legga, legga nuovamente il messaggio'. Vedendo il volto sorpreso del re, che a stento comprende l'idoneità del messaggio in quel momento di festa, gli spiega: 'Non è solo per le situazioni disperate, ma anche per quelle piacevoli. Non è solo per quando tutto va in frantumi, ma anche per quando ci si sente vittorioso. Non è solo per quando si è l'ultimo, ma anche per quando si è il primo'.

Il re apre l'anello e legge di nuovo il messaggio: 'Anche questa passerà'. Allora, e soltanto allora, comprende la profondità di quelle parole. 'Tutto passa, o perché rimane indietro o perché ti ci abitui' gli ricorda il vecchio servo. E allora che cosa resterà per sempre? 'Restiamo noi' dice il servo. Ma che cosa vuol dire 'restiamo noi'? Me lo sono

chiesto anche io – ha detto il Gran Maestro – ed io rispondo così. Rimarranno le nostre azioni, rimarranno le nostre opere, se le avremo fatte. Rimarrà quello che abbiamo costruito, se avremo costruito. Rimarranno le nostre gioie e i nostri dolori. Rimarranno i nostri difetti e le nostre virtù. Rimarranno le cicatrici delle nostre ferite a ricordarci chi ce l'ha procurate e a ricordarci che siamo stati capaci di curarle. Rimarranno il nostro coraggio e le nostre paure. Rimarranno la nostra forza e la nostra fragilità. Rimarranno i nostri sorrisi e i nostri pianti che hanno bagnato queste stanze, le nostre case, che hanno bagnato la spalla di chi ci è stato vicino. Rimarranno le nostre opere, carissimi fratelli, è a voi che mi rivolgo, rimarrà il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani con i suoi due secoli di orgogliosa, travagliata e nobile storia. A questa Comunione tutti noi abbiamo dedicato e dedichiamo ogni giorno la nostra vita, il nostro operato, i nostri sacrifici, il nostro tempo, il nostro bellissimo e difficile cammino di eterni, audaci, tenaci, coraggiosi, tenaci fieri e mai domi Viaggiatori nel Tempo. Viva il Grande Oriente d'Italia e Viva la Repubblica

Filatelia

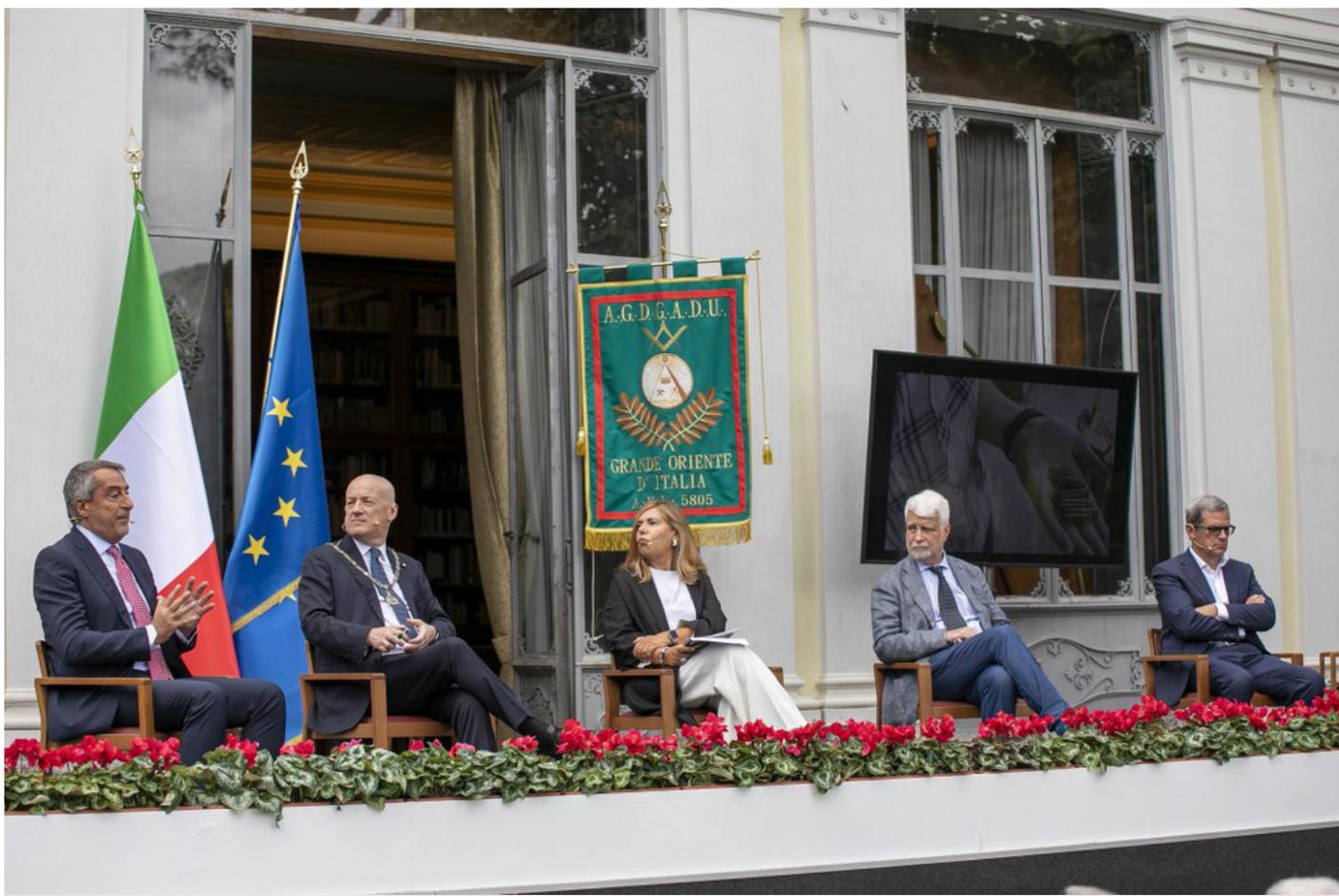
Una busta con annullo speciale

In occasione delle celebrazioni del XX Settembre e dell'Equinozio d'Autunno 2022 a Villa del Vascello presente anche l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica, che ha predisposto una busta con annullo speciale di Poste Italiane e un inserto che riprende il tema "Viaggiatori nel tempo" scelto quest'anno per la manifestazione. Il pensiero dei fratelli, in questa occasione, è andato in particolare a Massimo Morgantini, passato all'Oriente Eterno lo scorso agosto. Morgantini, che apparteneva alla loggia Giustizia e Libertà di Roma, è stato il fondatore dell'Aifm, che ha guidato con grande passione in qualità di segretario dalla sua nascita il 20 settembre del 2000 fino al 2018. Di lui i vertici del Grande Oriente e la Comunione tutta ricorderanno sempre lo straordinario impegno che ha condotto la filatelia massonica del Goi ad essere apprezzata in patria e all'estero in virtù della notevole quantità di emissioni di buste celebrative e di annulli e per le tante mostre allestite nel corso di tutti questi anni.



La Grande Scacchiera

La nuova partita che il mondo sta giocando tra covid, guerra, crisi energetica "cigni neri" di questi anni. Incontro al Vascello con Biloslavo, Cartabellotta, Latella e Silvestrini



Da sn il prof. Cartabellotta, il Gm Stefano Bisi, la giornalista Latella, il prof. Silvestrini e il giornalista Biloslavo

“La Grande Scacchiera” è il titolo, che riecheggia il celebre saggio del politologo polacco Zbigniew Brzezinski (1928-2017), scelto per la tavola rotonda che ha dato il via sabato 17 alle tradizionali celebrazioni del XX Settembre e dell’Equinozio d’Autunno del Goi al Vascello. La pandemia, la guerra che si combatte tra Ucraina e Russia e i grandi cambiamenti climatici ai quali stiamo

assistendo, non ultima la devastante alluvione che ha colpite le Marche in questi giorni, provocando 11 vittime, ‘cigni neri’ di questi anni, come le grandi emergenze inaspettate vengono definite dagli analisti, sono stati al centro del dibattito, presenziato dal Gran Maestro Stefano Bisi, condotto dalla giornalista, volto noto di Sky TG24, Maria Latella, e al quale sono intervenuti Fausto Biloslavo, giornalista sempre in pri-

ma linea sui fronti caldi del mondo, Nino Cartabellotta, presidente Fondazione Gimbe, Gianni Silvestrini ricercatore, saggista, direttore scientifico del Kyoto Club e il Gran Maestro Stefano Bisi. Le catastrofi che ci hanno colpito in questi anni possono essere definite certamente ‘cigni neri’ ma fino a un certo punto, ha sottolineato Maria Latella nell’introdurre gli ospiti. Non poche e importanti voci avevano

preconizzato epidemie della portata di quella che ci ha colpito. E di cambiamenti climatici è da moltissimo tempo che si parla anche se è un argomento che spesso si scontra con negazionismo e indifferenza, perché percepito come qualcosa di lontano nel futuro. Nonostante sia di fatto qualcosa che in realtà stiamo già sperimentando. In questi giorni le Marche martoriate da piogge letali e improvvise ne sono un esempio, come pure il Pakistan, dove la furia dell'acqua ha travolto oltre un milione e 600 mila abitazioni. Persino l'attuale crisi ucraina era stata prevista, ha osservato la giornalista. Nel 1998 Brzezinski, il politologo consigliere per la sicurezza nazionale del presidente statunitense Jimmy Carter, autore de "La Grande Scacchiera", l'opera che ha ispirato il tema di questo convegno, intervistato da Joseph Palombara per il magazine dell'Aspen, aveva avvertito che l'Ucraina era un luogo politicamente caldo del mondo da tenere, insieme all'Arzabajian sotto stretta osservazione. Il punto è che noi non vogliamo vedere ciò che è sotto i nostri occhi. Ma qual è la lezione da trarre da questo momento segnato da così grandi criticità? ha chiesto Latella a ciascuno dei relatori.

Sul green Italia ferma

Per quanto riguarda l'ambiente, Silvestrini, ricordando che l'Italia sulle rinnovabili è ferma al 38% dal 2014, ha invitato a cambiare approccio al problema. In Germania, ha ricordato, l'anno scorso c'è stata quella che hanno chiamato l'alluvione del secolo con una precipitazione di 300 milioni di millimetri di acqua in due giorni. Nelle Marche sono caduti 400 milioni di millimetri di pioggia in 8 ore. È una cosa assolutamente anomala che si aggiunge alla fragilità dei nostri territori. Eventi estremi di questo genere saranno sempre più all'ordine del giorno. Siamo di fronte a una situazione che sta scappando

di mano. Eventi ai quali la politica dovrebbe saper rispondere. In che modo? La Comunità internazionale, dal protocollo di Kyoto all'accordo di Parigi, ha fatto un tentativo, ha spiegato Silvestrini, di definire gli obiettivi per i singoli paesi e aree. L'Europa è tra i primi della classe e si è posta traguardi abbastanza ambiziosi obbligando tutti i paesi dell'Unione ad adottare delle politiche ad hoc, riducendo le emissioni e puntando alle rinnovabili. Eppure noi in Italia siamo bloccati al 38% di elettricità verde dal 2014. Dovremmo arrivare al 72% fra otto anni, nel 2030. Ed è invece assolutamente necessario uscire non solo da questo stallo ma anche cogliere il momento per avviare una vera e propria reindustrializzazione green nel nostro paese, aprendo fabbriche per la produzione di eolico, pannelli solari, e di batterie per le auto elettriche. Potremmo dar corso, ha concluso Silvestrini, a una vera e propria rivoluzione verde e trasformare questo 'cigno nero' in un momento magico.

Sanità, è stato fatto poco

Anticipare e programmare è importantissimo e dovrebbe diventare la nostra parola d'ordine e quella della politica anche nella sanità, ha osservato a sua volta il professore Cartabellotta, sottolineando che non dobbiamo farci trovare impreparati dinanzi a nuove emergenze come è stata quella del Covid. Se la pandemia, ha detto, nei momenti più bui è servita ad accendere la luce sul nostro Servizio Sanitario Nazionale, è stato fatto poco. E di sanità poco si parla e quando se ne parla, se ne parla in maniera impropria, anche nei programmi elettorali. E la situazione descritta dal presidente del Gimbe non è certo rosea. Nel 2020 a causa del virus circa 1 milione e mezzo di interventi chirurgici e 150 milioni di prescrizioni tra visite ed esami sono stati rinviati, ha riferito. E nonostante gli stanziamenti del governo, 470 ml

Brzezinski e il futuro dell'Occidente

"La Grande Scacchiera", titolo del dibattito che si è tenuto il 17 settembre al Vascello, è un'opera del grande politologo polacco americano Zbigniew Brzezinski (Varsavia, 28 marzo 1928 – Falls Church, 26 maggio 2017), consigliere del presidente Lyndon B. Johnson dal 1966 al 1968 e poi consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter dal 1977 al 1981. Tra i principali eventi di politica estera che si è trovato ad affrontare come consulente strategico della Casa Bianca la normalizzazione delle relazioni con la Repubblica popolare cinese (e la rottura dei legami con la Repubblica cinese di Taiwan); la firma del secondo Trattato sulla limitazione delle armi strategiche (Salt II) con l'Unione Sovietica; l'intermediazione degli Accordi di Camp David tra Egitto e Israele; la rivoluzione iraniana; il sostegno ai mujaheddin afgani contro l'Armata Rossa durante la guerra sovietico-afghana; la firma dei trattati Torrijos-Carter con cui gli Stati Uniti rinunciano al controllo statunitense del Canale di Panama dopo il 1999. Progressista, liberale e anticomunista, fu un sostenitore del contenimento antisovietico e dell'idea di un Occidente forte. È stato sempre molto apprezzato per la sua capacità di analisi. Professore di politica estera americana presso la School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University, e ricercatore presso il Center for Strategic and International Studies, Brzezinski diede alle stampe "The Grand Chessboard", "La Grande Scacchiera", in cui delineava quella che sarebbe dovuta essere la strategia degli Stati Uniti per l'Eurasia, cuore della Terra da mantenere sotto osservazione, insieme all'Est Europeo, e in particolare ad Ucraina ed Arzabajian. Dopo l'11 Settembre criticò con forza, rendendosi anche impopolare, la risposta al terrorismo dell'amministrazione George W. Bush e la guerra in Iraq.



Il prof. Nino Cartabellotta e la giornalista Maria Latella



Il prof. Gianni Silvestrini e il giornalista Fausto Biloslavo

con il decreto di agosto e 500 con la legge di bilancio 2022, il fatto che il ministero abbia imposto alle regioni un piano di recupero della spesa sanitaria, non ha migliorato la situazione. Ma il vero collo di bottiglia, ha aggiunto Cartabellotta, è che abbiamo un capitale umano estremamente depauperato, sia da un punto di vista quantitativo, non solo i pensionamenti ufficiali, ma anche gli spostamenti verso il privato, ma anche qualitativo tra burn out, demotivazione e tutto il resto. E il problema è che dovremmo investire anche nella ricerca, pianificando le risorse sia per quella di base, che per quella clinica e quella dei servizi, in maniera tale che possano co-

municare tra di loro, attivando un circolo virtuoso. Questo potrebbe aiutarci, ha osservato, nella programmazione che è essenziale per fronteggiare presente e futuro.

La guerra di posizione

Quanto al terzo “cigno nero”, che all’improvviso è piombato sul cuore dell’ Europa, acutizzando le criticità del dopo Covid, ossia il conflitto in corso tra Kiev e Mosca, è forse il più pericoloso di tutti, ha detto nel suo intervento il giornalista Biloslavo, storico inviato di guerra di molte importanti testate italiane che, nel ringraziare dell’invito al Vascello, essendo triestino, ha tenuto a ri-

cordare la grande figura di sindaco e massone che fu Manlio Cecovin. Tornando alla guerra, se nel 1998, ha osservato Biloslavo, sull’Ucraina cercò, come è stato detto, di accendere i riflettori Brzezinski, un altro segnale, anch’esso ignorato, giunse l’anno successivo dallo stesso Vladimir Putin, che pubblicò un manifesto, cui nessuno diede peso, dal quale si poteva già prevedere tutto quello che sarebbe accaduto a cominciare dall’incubo dei russi per il vero o presunto allargamento della Nato. Adesso, ha aggiunto, la situazione in Ucraina è drammatica. Ho passato tre mesi e mezzo su tutti i fronti. E sono rimasto sorpreso, ha sottolineato, dall’offensiva ucraina della scorsa settimana, perché fino alla scorsa settimana, pensavo che gli ucraini fossero in grado di difendersi, ma non di liberare 6 mila chilometri quadrati come hanno fatto, e che non sono pochi, e soprattutto di liberare la regione di Karkiv, che ne è il capoluogo, città filorussa e seconda per importanza del paese. Gli ucraini hanno dimostrato di riuscire ad avanzare e a riconquistare i loro territori, ma io non penso che strategicamente il quadro possa cambiare più di tanto.

Ci troviamo di fronte, ha detto Biloslavo, che ha proiettato anche un video girato nel Donbass, dove la popolazione è divisa tra sostenitori di Mosca e di Kiev, a una vera e propria guerra di logoramento, fatta di combattimenti furiosi, nel corso dei quali si usano armi pesanti, e il cui tributo di sangue è stato finora, con stime per assoluto difetto, di 30 mila caduti. Temo che questo conflitto possa diventare un conflitto dimenticato. Ma attenzione, ha avvertito il giornalista, non c’è solo l’Ucraina, e non c’è solo la Russia. Ed attenzione anche a non sottovalutare quella che potrebbe rivelarsi la vera minaccia del futuro: la Cina, che non ha mai smesso di perseguire la riunificazione con Taiwan, isola fondamentale per la sua posizione strategica, leader nel mercato delle nuove tecnologie.

Il viaggio di Dante

Al Vascello la performance di Franco Ricordi che ha raccontato il Sommo Poeta attraverso lo spirito del suo Ulisse e in una inedita chiave esistenzialista

Grande performance del maestro Franco Ricordi, attore, regista e filosofo, studioso del Sommo Poeta, che nel pomeriggio di sabato 17 settembre ha raccontato al pubblico del Vascello “Dante nel grande viaggio” leggendo alcuni brani di tutte e tre cantiche della Commedia. Un’opera magnifica, epicentro dell’Occidente, che ci è stata insegnata male.

Troppo attenzione, ha detto l’artista, è stata posta sempre e solo sull’Inferno, a discapito delle altre due cantiche che invece sono altrettanti capolavori. Per non dire di Beatrice, presentata come una donna teologale, mentre, al contrario, lei è quello che Giulietta era per Romeo. È per i suoi occhi, solo per i suoi occhi che Dante sfida il mondo e scrive il suo capolavoro e con lui per la prima volta nella storia della letteratura un narratore si fa protagonista, personaggio. E questo succede subito, fin dalla prima terzina...*Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura e la diritta via era smarrita...* La via è smarrita per questo viaggio... Lo smarrimento, terribile, che è già puro esistenzialismo Novecentesco. Jaspers, Hiedegger per certi aspetti non hanno inventato niente. Lo si vede in particolare, ha sottolineato Ricordi, nel Canto XXVI dell’Inferno, il Canto di Ulisse. Ed è in Ulisse che Dante si identifica. Dante è Ulisse. Dante riprende l’eroe omerico e gli fa fare una fine diversa, lo fa morire...Una tragedia



Il maestro Ricordi durante la performance

che gli serve per prendere il testimone di questo grande viaggio mancato da parte di Ulisse e Dante prosegue nel Purgatorio, alta montagna bruna, per poi arrivare a trovare la sua vera Penelope, ma anche Atena, che è appunto Beatrice. Il Canto di Ulisse è un canto che rappresenta l’amore per la conoscenza, il tentativo della filosofia della metafisica, e questa come nella filosofia di Jaspers si può comprendere solo attraverso un naufragio. Ecco perché dicevo, ha osservato Ricordi, l’Esistenzialismo non ha inventato nulla, rispetto alla poesia filosofica di Dante. Il naufragio di Ulisse è già Carl Jaspers. Quindi da questo viaggio mancato nell’Inferno, comincerà il viaggio catartico dei sette peccati del Purgatorio per poi arrivare al Paradiso, Cantica straordinaria, in cui il personaggio che si era smarrito trova se stesso. E questo accade nel Canto XXIV, dove il poeta incontra San Pietro con il quale sostiene l’esame della fede in

una dialettica drammatica bellissima. Quindi se l’Inferno è una tragedia, il Purgatorio una commedia del dolce e amaro, a tratti comica, il Paradiso è il dramma a lieto fine, il cui l’ultimo canto è un canto all’amore che *move il sole e le altre stelle*. Dante concepisce l’essere, l’eternità dell’ente, come amore. Il suo discorso filosofico, a mio avviso, è un discorso che si può capire soltanto oggi ed è antinichilistico. Se c’è qualcuno che ha presagito il nichilismo della nostra epoca è stato

Dante e lo ha combattuto. Un’happening che ha riscosso tantissimi applausi e che si inserisce nell’ambito del un progetto più ampio che Ricordi ha portato avanti dal 2015 e che partito da Roma ha attraversato l’Europa e il nord Africa, fino a raggiungere l’America Latina, ovunque riscuotendo un enorme successo. Il debutto dell’artista in teatro risale al 1978, con Luca Ronconi, con il quale ha lavorato nei primi anni della carriera. Ha pubblicato numerosi saggi, tra cui “Lo spettacolo del nulla (1998) e Essere e libertà”, “Le mani sulla cultura”, “Ideologia di Amleto”, “Shakespeare filosofo dell’essere” con la prefazione di Emanuele Severino, con il quale ha completato il ciclo della sua “Filosofia del dramma”. E ancora, la “Filosofia del bacio”, “Pasolini filosofo della libertà”, “L’essere per l’amore”, “Il grande teatro shakespeariano” e “Filosofia della Commedia di Dante” in tre volumi.

La poesia della chitarra

Una serata magica al Vascello con Diego Campagna che ha eseguito tre brani, di Brouwer, Segovia e Castelnuovo Tedesco che hanno incantato il pubblico

Trenta minuti di grande musica nel parco del Vascello domenica 18 settembre con Diego Campagna, chitarrista tra i più noti a livello internazionale, medaglia d'onore per la sua attività artistica nel mondo ricevuta nel 2019 negli Stati Uniti, che si è esibito proponendo al pubblico un breve concerto che ha suscitato grandi emozioni con una scia di note che ha toccato i cuori. Campagna ha aperto con un pezzo del Decameron Negro di Leo Brouwer una composizione per chitarra classica del 1981 ispirata da alcuni racconti etnici africani, raccolti dall'antropologo tedesco Leo Frobenius durante il XIX secolo, che narrano la storia di un guerriero che viene bandito dalla sua terra perché diventato suonatore di arpa, ma vi farà ritorno per salvare il suo popolo minacciato dagli invasori; sconfitto il nemico, il guerriero viene di nuovo esiliato, ma fugge portando con sé l'amata. Straordinariamente toccante anche il secondo brano, per il quale è stato richiesto il bis, El Noy de la Mare, melodia popolare catalana nella trascrizione originale di Andres Segovia (1893-1987), maestro spagnolo della chitarra classica, compositore particolarmente caro a Campagna, che ne fu folgorato, come ha avuto modo di raccontare, quando ascoltò un suo disco per la prima volta a otto anni.



Il chitarrista Diego Campagna commuove il pubblico

Commovente, seducente l'esecuzione dell'artista italiano che con la sua interpretazione ha riempito di armonia e magia il parco del Vascello. Poi ancora Tango en Skai di Roland Dyens (1955-2016), e la preghiera, una sorta di Ave Maria, composta dall'italiano, Mario Castelnuovo Tedesco (1895-1968), la cui produzione fu straordinariamente apprezzata da Arturo Toscanini ma la cui opera in Italia nel 1939, a causa delle leggi razziali promulgate dal regime fascista, venne messa al bando, costringendolo all'esilio. Campagna è conosciuto come un esecutore carismatico ed è famoso per il suo repertorio poetico e virtuosistico. Amatissimo dal pubblico statunitense, che nella leggendaria Carnegie Hall, e non solo, gli ha tributato ogni volta che vi è esibito entusiastiche standing ovation, è stato definito dal Daily Voice «A wonderful

world class guitarist». Mentre di lui il New York Times ha scritto «A protégé of Eliot Fisk, Campagna is an excellent guitarist who combines Italian spirit with training from Mozarteum in Salzburg». Nato ad Imperia, Liguria, ha iniziato a studiare la chitarra in Italia all'età di otto anni, dopo aver ascoltato un disco di Segovia, di cui ha riproposto appunto un brano al Vascello appunto.

Ha studiato presso il Mozarteum di Salisburgo laureandosi con il massimo dei voti con il maestro Eliot Fisk. Tra i grandi interpreti che hanno lavorato con lui il celebre soprano Mariella Devia, il «Neus Wiener Quartet» di Vienna, gli archi solisti del Teatro «Carlo Felice» di Genova, la chitarrista Tali Roth. Campagna si è esibito in alcune delle più prestigiose sale da concerto d'Europa e Stati Uniti, come la Carnegie Hall di New York, il Lincoln Center a NYC, la Juilliard School of Manhattan NYC, la Jordan Hall di Boston, la Großes Saal al Mozarteum di Salisburgo, la Kawai Hall di Osaka, il Teatro Municipale I. Pane di Asuncion, la Jan Hus Church e la Pisek Hall di Manhattan-NYC per Vox Novus, il Casinò Theatre di Newport, l'Alpen Center di Città del Capo, il Conservatorio Nazionale di Pechino, il teatro Isauro Martinez in Messico e molti altri.

Custodi della memoria

Aperta al pubblico con il Fai per la prima volta la sede della Fondazione Grande Oriente d'Italia. Oltre un migliaio i visitatori. In mostra i documenti digitalizzati con l'Archivio di Stato

Nella sede della Fondazione del Grande Oriente d'Italia, al primo piano di Villa del Vascello, aperta per la prima volta al pubblico con visite guidate organizzate dal Fai in occasione delle celebrazioni del XX Settembre e dell'Equinozio d'autunno di quest'anno, è stata allestita anche una mostra dedicata agli oggetti e alle carte massoniche antecedenti il 1925, anno in cui il fascismo varò una legge che di fatto mise al bando la Libera Muratoria. L'evento è stato anche l'occasione per la presentazione del progetto di descrizione archivistica e digitalizzazione, che ha completato la fase di ricognizione, riordinamento e descrizione, della prima serie di documenti relativi al periodo 1870-1925 che durante la dittatura vennero sequestrati alle logge prese d'assalto e messe a ferro e a fuoco dalle camicie nere. Il Grande Oriente ne conserva una parte superstita, insieme ai fondi provenienti da collezioni private, al fondo della Massoneria in esilio e alle serie del Secondo dopoguerra. Ma un importante nucleo è custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato.

La documentazione, proveniente da diverse fonti, fu individuata dalla professoressa Paola Carucci, che è stata anche negli anni successivi sovrintendente dell'Acs, che ne produsse un inventario sommario, l'unico disponibile sino ad oggi. Questa serie – di 30 buste e 4,5 metri lineari – è solo un piccolo lotto rispetto al fondo del Ministero dell'Interno,



Una delle sale della Fondazione Grande Oriente d'Italia

cui appartiene, che ha una consistenza di 84.265 buste e 14,3 km lineari. Nel dicembre 2021, la Fondazione Grande Oriente d'Italia ha firma-

to una convenzione con l'Archivio Centrale dello Stato per ordinare, descrivere, digitalizzare e, dunque, valorizzare questi file e arricchire

così la conoscenza specializzata della storia dell'Istituzione. Il progetto, che grazie alle nuove tecnologie, permette "simbolicamente" di ricucire uno strappo documentario colmando una lacuna importante nel patrimonio non solo della storia dell'Ordine, ma anche della storia d'Italia, consentirà inoltre agli utenti di consultare le carte, corredate dalle informazioni sugli organi del Goi che le hanno prodotte, che erano state trascurate dalla Pubblica Sicurezza durante il fascismo che utilizzò e schedò i documenti al solo scopo di sorvegliare e perseguire i liberi muratori.

Tra i documenti esposti in questa occasione la Sciarpa massonica del 33° Grado del Rito Scozzese Antico e Accettato di Ernesto Nathan, Gran Maestro del GOI e sindaco di Roma, il Diploma massonico con firma autografa di Giuseppe Garibaldi, Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro del Supremo Consiglio del Grande Oriente d'Italia sedente in Palermo (Palermo, 20 luglio 1867), la Lettera n. 22110 a firma di Ettore Ferrari, Sovrano Gran Commendatore del Rsaa e di Giuseppe Leti, Gran Segretario Cancelliere, nella quale si sollecitano i Fratelli a comunicare la loro definitiva scelta di rimanere iscritti alla Massoneria o ai fasci (Roma, 25 maggio 1923), il ver-



bale della 18ma seduta del Governo dell'Ordine del 18 febbraio 1923 in cui il Gran Maestro Torrigiani dopo ampia discussione delibera che: "[...] i Fratelli fascisti sono lasciati interamente liberi, come sempre del resto in simili casi, di rompere ogni rapporto con la Massoneria per rimanere nel Fascio", il Giuramento di Angelo Fortunato Formiggini (Roma, 19 aprile 1925), nato a Modena da una famiglia ebraica fu un editore e scrittore italiano. Iniziato nella Loggia Lira e Spada di Roma il 23 marzo 1903, che diede vita all'Istituto per la Propaganda della Cultura italiana (divenuto poi Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana) e al progetto di una Grande Enciclopedia Italica in 18 volumi. Come è noto nel 1925, la Fondazione fu assorbita, con tutto il suo patrimonio, dall'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, presieduto dallo stesso Gentile. Formiggini dovette

rinunciare al suo progetto che invece, fu realizzato da Giovanni Treccani con la pubblicazione della «Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti». La mattina del 29 novembre 1938 si gettò dalla Ghirlandina, la torre del Duomo di Modena, precipitando su un selciato che lui stesso, in una delle ultime lettere, aveva ironicamente chiesto di chiamare, in suo ricordo, al tvajol

ed Furmajin, il "tovagliolo del Formaggino". E ancora, Il Testamento massonico di Giovanni Pascoli, una lettera con firma autografa di Garibaldi che contiene il nome dei patrioti che hanno combattuto con lui da affiliare alla Massoneria (Palermo, 3 luglio 1862).

Nel maggio del 2021 Il Vascello ha partecipato alle Giornate di Primavera del Fondo Ambiente Italiano, conquistandosi il primo posto nella classifica dei luoghi più visitati d'Italia e quest'anno ha affidato al Fai l'organizzazione del tour al primo piano dell'edificio, oggi sede della Fondazione, una splendida ala del palazzo, la più bella, che fino a poco tempo fa era adibita ad appartamento privato del Gran Maestro, i cui soffitti sono riccamente decorati con putti, figure femminili e medaglioni di epoche seicentesche. Il sold out delle prenotazioni è stato immediato e i visitatori sono stati oltre un migliaio.

Fondazione Grande Oriente

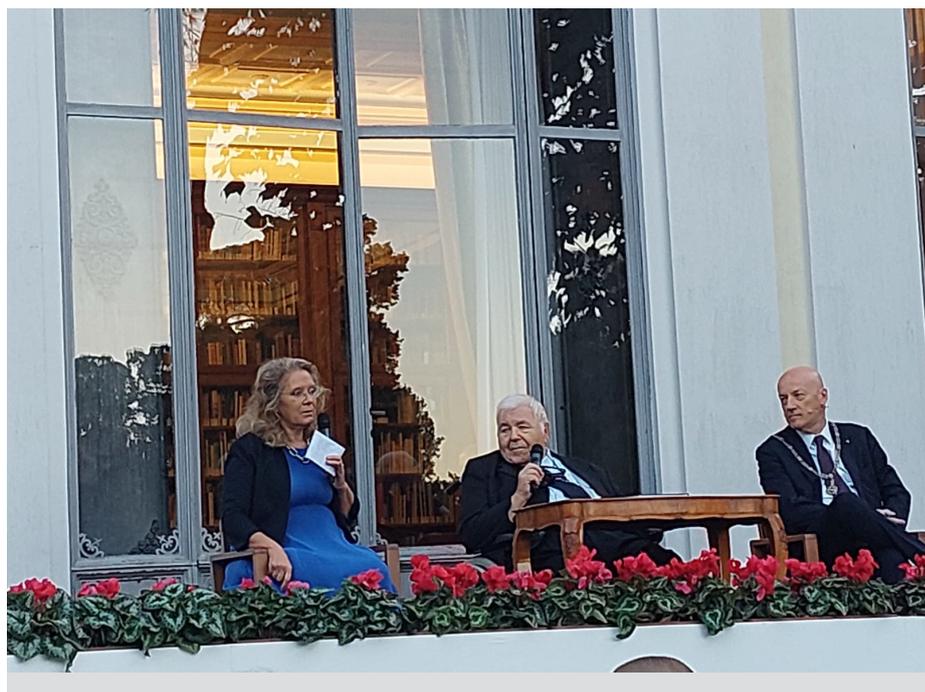
Nasce borsa di studio intitolata a Letizia Pierucci Mondina

Era una prof che amava molto i suoi allievi e metteva la scuola al centro di tutto. Letizia Pierucci Mondina se n'è andata il 15 marzo di un anno lasciando intorno a sé un vuoto profondo. «Una donna solare, allegra, piena di vita», così l'ha descritta il Gran Maestro Stefano Bisi annunciando durante le celebrazioni del XX Settembre e dell'Equinozio d'Autunno la nascita di una Borsa di studio per ora riservata agli studenti delle scuole superiori lombarde a lei intitolata nell'ambito della Fondazione Grande Oriente d'Italia. Sul palco del Vascello accanto a lui, il marito e fratello Giorgio che con grande commozione ha rievocato una delle tante iniziative didattiche della moglie, che si è rivelata un successo: la richiesta ai suoi studenti di una tesina sulla Massoneria. Il risultato? I ragazzi sono riusciti ad andare al di là di pregiudizi e luoghi comuni e a trasmettere quello che è il vero senso della Libera Muratoria. Nei prossimi giorni il bando verrà pubblicato sul nostro sito.

La casa dell'armonia

Carla Benocci svela in un libro i segreti della villa, oggi sede del Grande Oriente il messaggio di libertà che essa custodisce insieme all'invito a essere felici

La prestigiosa Casa madre del Goi, che si erge sul Gianicolo, a Roma, è un luogo ricco di memoria e bellezza, al quale la storica dell'arte Carla Benocci ha dedicato nuove importanti ricerche, raccolte nel volume "Villa il Vascello" (Edizioni Artemide), corredato dalle foto dell'artista Antonello Idini e con la prefazione del Gran Maestro Stefano Bisi. Il libro è stato presentato dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia il 18 settembre sera nell'ambito delle celebrazioni del XX Settembre e dell'Equinozio d'Autunno. Accanto all'autrice il Gran Maestro Onorario e direttore del Servizio Biblioteca del Goi Dino Fioravanti e il Gran Maestro Stefano Bisi. Il Vascello, ha raccontato la storica, rappresentò una delle più singolari ville romane, eccentrica per significato e per tipologia di arredi, ricercata da visitatori illustri, e che sorgeva in un luogo privilegiato, alle porte del Vaticano, prescelto da celebri famiglie per costruirvi grandi ville barocche, tra l'attuale via delle Fornaci ed un tratto della via Aurelia Antica fino alla Porta S. Pancrazio, sul Gianicolo colle "aureo" della cultura internazionale, della sacralità e della memoria, territorio di grande importanza strategica fin dall'antichità, con grande ricchezza di acque sorgive e con l'Aqua Traiana, fatta costruire dall'imperatore Traiano intorno al 109 d.C.. Un ruolo importante dunque fu quello che per essa volle fortemente il suo committente l'abate Elpidio Benedetti, che nell'arco della sua vita, trasformò la villa da iniziale



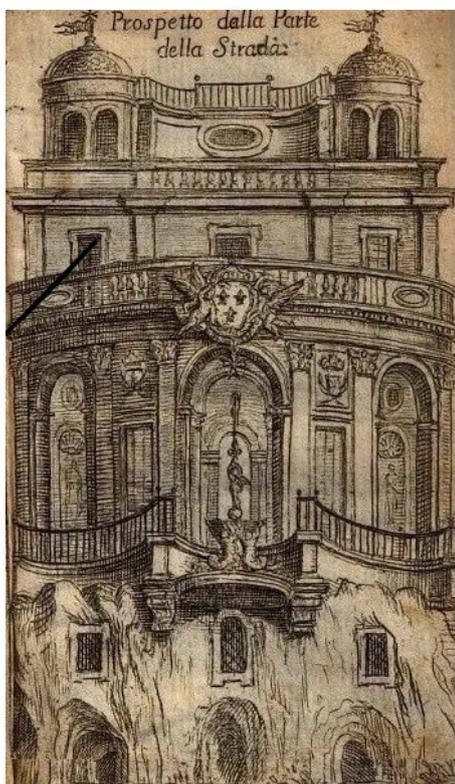
Da sn la prof. Carla Benocci, Il Gmo Bernardino Fioravanti, il Gran Maestro Stefano Bisi

testimonianza di fedeltà alla corona francese in contrapposizione con il Vaticano, a personale e intima ricerca di un equilibrio e di un'armonia nel giardino, lontano dalla corte.

La mano di Bernini

Suggestiva la rievocazione, che Benocci ha fatto di Plautilla Bricci, grande pittrice uscita dall'Accademia di San Luca, che fu per la storica, senz'altro l'"archittrice" del Vascello, esempio per ora unico nel mondo del barocco romano. Ma "con limiti progettuali", che vennero corretti e rivisti dal grande maestro Gian Lorenzo Bernini, che modificò sostanzialmente il progetto della villa, immaginandola come una

nave sicura nella tempesta della vita. Una nave che fu difesa con coraggio e determinazione palmo a palmo nel 1849 dai garibaldini, per i quali rappresentò l'ultimo avamposto contro le truppe francesi e le cui rovine divennero emblema di un momento drammatico ed eroico, e degli ideali della Repubblica Romana del 1849. Tutto in questo splendido spazio, ha detto la storica, parla ed esprime magia, armonia e bellezza, e trasmette inviti alla pace e alla libertà, quella per la quale combatterono i patrioti "senza speranza di vincere", cui è dedicata una epigrafe rinvenuta nel giardino. E anche alla felicità, soggetto che dipinse la stessa Bricci, ha ricordato la storica, nella loggia affacciata sulla strada,



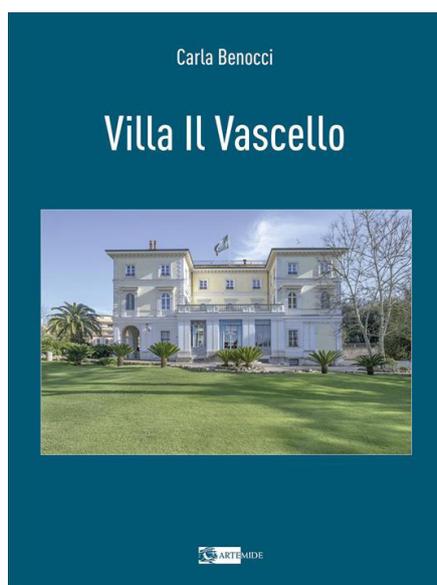
Dida Prospetto del Vascello ispirato da Bernini (1677)

dalla quale si arrivava al giardino. Felicità, che dovrebbe essere obiettivo di tutti, come recita la Dichiarazione d'indipendenza statunitense, d'ispirazione massonica.

I nuovi restauri

Il Vascello non venne mai ricostruito così come era stato in origine e i ruderi divennero simbolo araldico dei Medici, elevati al titolo di marchesi ai quali la dimora fu destinata. Sulla ex limonaia fu edificato da Guido Beretta un villino sul modello rinascimentale per eccellenza, la villa Farnesina. Il Grande Oriente acquistò la dimora nel 1980, esaltando anche la vocazione morale del luogo, attraverso varie fasi di restauro.

Gli ultimi complessi lavori, che si sono da poco conclusi, sostenuti dal Gran Maestro Stefano Bisi, dalla Giunta e in particolare dal Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, sono stati diretti dall'architetto e Secondo Gran Sorvegliante Marco Vignoni. La villa è stata adeguata alle nuove esigenze tecnologiche e alla sua funzione istituzionale, tenendo conto del prezioso patrimonio sto-



rico e culturale che rappresenta. Particolare valore è stato attribuito alla Biblioteca, allestita al pianterreno del Grande Oriente decorata sul soffitto con gli emblemi massonici della squadra e del compasso e del cielo stellato, dotata di nuovi arredi, e arricchita da un altro locale a doppia altezza con ballatoio. L'archivio è stato trasferito al primo piano in un vano dotato di una nuova scaffalatura in legno e vetro per la conservazione delle buste di documenti e al secondo piano in una grande sala che ospita le

riunioni del Grande Oriente.

Il corridoio d'accesso offre un'elegante prospettiva con la specchiera su cui è impresso il motivo del pellicano, simbolo dell'estrema generosità. La prima sala al pianterreno di fronte alla biblioteca è stata arricchita con i ritratti dei Gran Maestri. Nuova vita è stata anche conferita al giardino. La seconda con camino è arredata con pregevoli mobili e con un vessillo ricco di emblemi massonici e un quadro che raffigura un episodio della vita di Giordano Bruno. La sede della Fondazione Grande Oriente d'Italia si trova al primo piano e occupa le sale più belle della villa. Una nuova vita è stata conferita al giardino che offre la visione della cupola vaticana e di un meraviglioso tiglio, il più antico di Roma. I muretti e i terrazzamenti del parco sono stati consolidati, i viali riconfigurati e le scalinate ripristinate con la cartellinizzazione degli esemplari più rari di piante. Un luogo simbolico in cui si uniscono il Villino e il giardino è il portico, dotato dei busti di alcuni Gran Maestri: Giuseppe Garibaldi, Ernesto Nathan, Domizio Torrigiani, Ugo Lenzi e Adriano Lemmi, accompagnati da un'epigrafe dedicata a Ennio Battelli. Carla Benocci laureata con Giulio Carlo Argan è specializzata in Storia dell'Arte medioevale e moderna, ha conseguito vari diplomi post lauream in archivistica, paleografia e diplomatica, gestione dei beni culturali, informatica dei beni culturali ecc. Ha svolto una lunga attività di studio, valorizzazione e gestione delle ville storiche della Sovrintendenza capitolina, istituendo il museo della Villa Doria Pamphilj a Roma. Vicepresidente dell'Associazione internazionale di Storia della Città, è membro di diversi istituti nazionali e dell'Icomos; partecipa a mostre e convegni internazionali, pubblicando una vastissima serie di libri e saggi di storia dell'arte, storia dell'architettura, storia dell'urbanistica, storia dei giardini; insegna storia dei giardini presso Quasar Institute for Advanced Design.



L'ingresso di Villa Il Vascello, il magnifico parco con il tiglio piú antico di Roma, la Biblioteca, la sala e il soffitto affrescato della Fondazione Grande Oriente d'Italia

Omaggio ai Gm Meoni e Ferrarri

L'appello del Goi a sottrarre al degrado la casa studio dell'illustre artista e Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia che fu luogo di riferimento dell'intelligenza romana

Una delegazione del Grande Oriente d'Italia, guidata dal Gran Maestro Stefano Bisi, si è recata in visita la mattina del 19 settembre alla Fondazione sul Giornalismo intitolata a Paolo Murialdi (1919-2006). Un'occasione per rendere omaggio a Giuseppe Meoni, Gran Maestro Aggiunto della Massoneria, che come consigliere delegato della Fnsi si batté durante il fascismo a favore di un giornalismo libero e democratico contro le prevaricazioni del regime e firmò il primo contratto nazionale di lavoro della categoria.

All'ingresso si trova infatti il suo busto, donato nel 2019 dal Goi, insieme al Rito Simbolico Italiano. "Noi siamo molto legati a questa importante figura di giornalista – ha detto Bisi nel corso dell'incontro con la dottoressa Lucia Visca, che ha fatto gli onori di casa – non solo perché è stato Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia in una fase della vita della Comunione massonica particolarmente difficile e ha dovuto subire il confino di polizia da parte del regime fascista. A lui siamo grati per aver mostrato le sue straordinarie qualità massoniche che si sono espresse attraverso la difesa dei valori di libertà".

"Anche noi – ha detto Visca, ringraziando il Goi per il "bellissimo dono" – teniamo a ricordare e man-



Fondazione Murialdi

tenere viva la memoria di Meoni, che fu un grande giornalista, antifascista, che ha dato forza al sindacato e che ha dato la vita per questo paese". "Siamo contenti -ha aggiunto il Gran Maestro- di avervi fatto questo regalo anche perché la collocazione di questa scultura ricongiunge simbolicamente due figure storiche del Grande Oriente d'Italia e della cultura d'Italia. Giuseppe Meoni ed Ettore Ferrarri. Ettore Ferrarri aveva infatti la casa studio proprio di fronte a dove oggi si trova la Fondazione Murialdi, in via Valenziani. E proprio in quella casa – ha ricordato Bisi – il 30 ottobre del 1917 un folle suonò un campanello perché vo-

leva uccidere l'artista massone. Ma Ferrarri non era in casa e si salvò. Ci piace pensare che a pochissimi metri di distanza l'uno dall'altro ci siano questi due importanti esponenti del Grande Oriente".

L'abitazione studio di Ferrarri si trova esattamente a fianco di Porta Salaria, tra via Piave, le mura aureliane e villa Paolina. L'edificio è stato separato dal suo giardino da via Sulpicio Massimo, arteria creata per alleggerire il traffico di piazza Fiume e dal palazzone al quale si accede da via Piave 21.

Ed è notizia di pochi mesi fa l'avvenuta restituzione all'Italia 1.271 documenti, relativi a Ferrarri (1848-1929). Si tratta di un prezioso fondo, destinato a gettare nuova luce su questo straordinario personaggio, donato il primo luglio scorso al nostro paese, in occasione del centenario della sede dell'Ambasciata del Messico in Italia, dal proprietario Arturo Zamora Jiménez, grande estimatore del nostro paese, della sua storia e della sua cultura e per due legislature senatore di Jalisco, che acquisì la collezione da un antiquario nel 2006, custodendola per 16 anni e catalogandola. Si tratta di un vero e proprio tesoro, che, per volontà del proprietario, ha fatto ritorno a casa, andando ad arricchire la raccolta Ferrarri presente nell'Archivio Centrale dello stato dal 17 ottobre 1991.

Al Gianicolo e a Porta Pia

Il Grande Oriente ha reso omaggio ai monumenti di Anita e Giuseppe Garibaldi e ai caduti della Breccia. Una legge perché il 20 settembre sia festa nazionale

Tre volte festa oggi in questa data. Lo ha sottolineato il Gran Maestro Stefano Bisi, che il 20 settembre come ogni anno si è recato al Gianicolo insieme a una delegazione del Grande Oriente per rendere omaggio con una corona di alloro ad Anita e Giuseppe Garibaldi. “Tre volte festa – ha spiegato – perché non solo è la ricorrenza della Breccia di Porta Pia, ma vediamo con gioia che sono iniziati i lavori del Comune di Roma per il restauro del monumento dell’Eroe dei due mondi. È proprio di queste ore per altro l’annuncio del ritrovamento dei documenti che confermano l’appartenenza alla Massoneria di Emilio Gallori, l’artista che progettò quest’opera”.

Lavori in corso

Collocata sul punto più alto del colle di Roma, l'imponente statua in bronzo, venne realizzata nella Fonderia Galli e inaugurata nel 1895. L'iniziativa di erigere il monumento venne ufficializzata con il decreto reale del 3 giugno 1882, giorno successivo alla morte di Giuseppe Garibaldi, di cui quest'anno, ricorre il 140esimo anniversario e che non è solo uno dei padri più nobili del Risorgimento italiano, ma anche, una figura di primissimo piano per la Libera Muratoria. Un simbolo alto



Il Gran Maestro Stefano Bisi insieme ad alti esponenti del Grande Oriente d'Italia davanti al Monumento di Giuseppe Garibaldi al Gianicolo

della sua storia. È stato infatti il Primo Massone d'Italia, titolo che gli venne attribuito nel 1861, nonché Gran Maestro del Goi (1865). La scultura poggia su un piedistallo in marmo, ai lati del quale sono scolpite le figure allegoriche dell'Europa e dell'America, oltre ai bassorilievi che rievocano lo sbarco a Marsala, la resistenza di Boiada, la difesa di Roma e il gruppo della libertà. Sui gradini a destra del basamento Etторе Ferrari, anche lui Gran Maestro del Grande Oriente e autore del monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, aveva creato una

corona, per ricordare che Garibaldi era stato il primo Gran Maestro della Massoneria italiana. Corona, che durante il fascismo venne sostituita con simboli del regime, e solo nel 1943 riposizionata, anche se non più l'originale. Nella prima versione della statua Garibaldi aveva la testa rivolta verso il Vaticano, ma poi venne riorientata verso il Gianicolo e in questa nuova posizione solo il cavallo guarda il cupolone.

Quattro anni fa il fulmine

Il 7 settembre 2018 il monumento venne pesantemente danneggiato da un fulmine e adesso sono finalmente iniziati i lavori di consolidamento e messa in sicurezza.

La direzione del cantiere è stata affidata dal Campidoglio ai tecnici della Sovrintendenza capitolina ai Beni Culturali e si prevede che l'intervento abbia una durata di 180 giorni. Una notizia che è stata accolta con grande soddisfazione dal Goi e dal Gran Maestro, che fin da subito si era mobilitato, annunciando persino la disponibilità dell'istituzione a contribuire al recupero dell'opera.

Il progetto di restauro messo a punto dal Comune di Roma ed in fase di esecuzione è stato preceduto da una accurata campagna di indagi-



La delegazione del Grande Oriente d'Italia a Porta Pia

ni storico-archivistiche, geognostiche, geomorfologiche, strutturali e ambientali, finalizzate ad accertare cause e conseguenze dei fulmini che hanno danneggiato il monumento nel 1944, nel 1971 e da ultimo nel 2018, e a mettere a punto un efficace sistema di protezione dell'opera da nuovi possibili analoghi eventi meteorologici. Gli obiettivi sono quelli di consolidare il nucleo murario interno del basamento, di riassemble i blocchi dissestati dal fulmine nell'angolo nord-ovest della parte alta del basamento e ricomporre e

riposizionare sul prospetto ovest la lastra in granito col bassorilievo raffigurante il leone, spezzata in due parti e violentemente distaccata dalla scarica atmosferica.

Con l'occasione sarà anche revisionato lo stato di conservazione delle superfici lapidee e bronzee della statua equestre e dei gruppi scultorei, dopo il restauro eseguito nel 2011 in occasione delle celebrazioni del 150esimo dell'Unità d'Italia e sarà effettuata la manutenzione dell'opera, con pulitura, stuccatura e protezione delle superfici, in mo-

do da prolungare e preservare nel tempo gli effetti benefici del precedente restauro. Al termine è prevista l'installazione di un dispositivo di protezione del monumento dalle scariche atmosferiche, ispirato ai principi della gabbia di Faraday, messo a punto sulla base di acquisizioni scientifiche e verifiche tecnico-analitiche.

A Porta Pia anche studenti

La delegazione del Grande Oriente si è poi subito dopo recata a rendere omaggio ai caduti della Breccia di Porta Pia presso la lapide nelle Mura Aureliane che ricorda la storica battaglia che il 20 settembre 1870 si combatté tra le truppe italiane, guidate dal generale Raffaele Cadorna e l'esercito papalino, e che sancì l'annessione di Roma al Regno d'Italia, decretando la fine dello Stato Pontificio quale entità storico-politica. La storica battaglia ebbe inizio alle 5,15 di mattina per concludersi alle 10,05 dello stesso giorno, quando le truppe papaline alzarono la bandiera bianca.

L'apertura di quelle mura segnò la nascita dell'Italia come nazione e diede inizio alla modernità. Il 20 Settembre diventò festa nazionale nel 1895, per poi essere cancellata nel 1930 dopo la firma dei Patti Lateranensi.

“Noi vorremmo -ha detto il Gran Maestro Stefano Bisi- che finalmente a celebrare il XX Settembre fosse di nuovo tutta l'Italia, fossero tutti coloro che credono nell'unità della Repubblica italiana. Il XX Settembre dovrebbe tornare ad essere un giorno di festa, segnato in rosso sul calendario.

C'è una nuova proposta di legge che verrà presentata nella prossima legislatura che noi auspichiamo questa volta, a differenza di altre, possa essere approvata”. E poi, ha aggiunto Bisi, è bellissimo vedere che qui con noi a ricordare questo momento epico della storia d'Italia ci sia una scolaresca di liceo. Questo è un bel segnale di speranza.

La Massoneria celebra Shelley

L'8 luglio di 200 anni fa moriva il celebre poeta inglese molto amato dai liberi muratori per i grandi ideali in cui credeva, il patriottismo e la laicità

La Massoneria di Viareggio ha celebrato il grande poeta Percy Shelley morto duecento anni fa, l'8 luglio del 1822, durante il naufragio della sua imbarcazione, la goletta Ariel, nello specchio di mare che separa Pisa da Torre del Lago.

Sorpreso da una tempesta improvvisa, il battello di Shelley, che era appena uscito dai cantieri di Genova, non si capovoltò, ma affondò. Il corpo del poeta venne rinvenuto sulla spiaggia di Viareggio antistante l'attuale piazza Mazzini e cremato nello stesso luogo del ritrovamento qualche settimana dopo. Per volontà di sua moglie Mary, durante il rogo, sulle tracce della cerimonia funebre di Miseno, descritta nell'Eneide, vennero versati i profumi, gli incensi e gli oli aromatici procurati dall'amico Lord Byron. Il cuore venne estratto quasi intatto dalla pira e custodito dalla vedova fino al giorno della sua morte, quando venne sepolto insieme a lei nel cimitero di Bornemout.

Le ceneri di Shelley si trovano invece custodite nel cimitero acattolico (o cimitero degli inglesi) di Roma, in una tomba, poco lontano da quella di un altro grande poeta, John Keats. A organizzare l'iniziativa culturale



Ritratto del poeta Percy Shelley di Alfred Clint (1819)

dedicata a Shelley, che si è tenuta il 28 agosto a Villa Paolina, le officine locali del Grande Oriente d'Italia nell'ambito della rassegna culturale tradizionalmente dedicata a Roberto Mei che fu segretario del Comitato Carnevale e noto esponente della Libera Muratoria toscana. All'incontro sono intervenuti come relatori la professoressa Anna Bertuccelli Migliorini e l'ingegnere Antonio Dalle Mura che hanno ricostruito il profondo e indissolubile legame fatto

di grandi idealità e intriso di patriottismo e appassionata laicità tra il celebre esponente del romanticismo inglese e i massoni di questa terra. Shelley entrò fin da subito a far parte dell'empireo culturale della Libera Muratoria, che ne difese, dopo la morte, strenuamente la memoria contro i suoi bigotti denigratori, sostenendo con forza l'iniziativa lanciata nel 1890 da intellettuali locali, come Cesare Riccioni e Pericle Pieri, di celebrare il poeta inglese con tutti gli onori e la dignità che meritava innalzandogli un monumento. Un'idea che provocò, come è abbondantemente documentato, forti divisioni tra forze laiche e cattoliche che consideravano Shelley l'incarnazione di Satana. Tra i sostenitori Giosué Carducci e

Giacomo Puccini, Felice Cavallotti e Giovanni Bovio, Gabriele D'Annunzio e Francesco Crispi. Alla fine gli venne eretto un busto, l'unico dedicato al poeta inglese in Italia, che venne inaugurato il 30 settembre del 1894 sull'omonima piazza di fronte a Villa Paolina Bonaparte. Il monumento venne rimosso dai nazifascisti nel 1943, rimontato nel dopoguerra, e ripristinato nella sua struttura originale il 6 maggio del 2017. Shelley era nato a Horsham il 4 agosto 1792

ed è famoso per opere da antologia quali *Ozymandias*, l'Ode al vento occidentale (*Ode to the West Wind*), *A un'allodola* (*To a Skylark*) e *La maschera dell'anarchia* (*The Masque of Anarchy*), anche se quelli che vengono considerati i suoi capolavori furono i poemi narrativi visionari come il *Prometeo liberato* (*Prometheus Unbound*) e l'*Adone* (*Adonais*). La vita anticonformista e l'idealismo assoluto, che suscitarono forte apprezzamento in Kark Marx, lo trasformarono in un idolo delle giovani generazioni dell'Ottocento. L'amore della sua vita fu Mary Wollstonecraft, l'autrice del romanzo *Frankenstein*, figlia di William Godwin, filosofo anarchico, che esercitò grande influenza sulle idee politiche libertarie del poeta. La sua prima opera pubblicata fu un romanzo gotico, *Zastrozzi* (1810), in cui egli sfogò la sua visione atea del mondo per bocca del malvagio protagonista. L'anno successivo pubblica il suo secondo romanzo, *Sant'Irvinia* o il *Rosacroce*. E, in collaborazione con l'amico Thomas Jefferson Hogg, un opuscolo, dal titolo *La necessità dell'ateismo* (*The Necessity of Atheism*), che provocò la loro espulsione da Oxford. Quattro mesi dopo, fuggì segretamente in Scozia con una giovane studentessa, Harriet Westbrook, figlia di John Westbrook, il proprietario di un caffè di Londra, e la sposò; da lei avrà due figli. Nei due anni successivi, scrisse e pubblicò *La regina Mab*: un poema filosofico (*Queen Mab: A Philosophical Poem*), che risente dell'influenza del filosofo inglese William Godwin. Sofferente fin dal 1812 di attacchi nervosi, placati con dosi di laudano, cominciò ad attraversare fasi caratterizzate da vere e proprie allucinazioni. Intraprese in questo periodo una serie di viaggi, fra i quali è significativo quello in Irlanda; dove Shelley iniziò propaganda sia contro il dominio inglese che contro il cattolicesimo. Tornato in Inghilterra, il matrimonio con Harriet iniziò a deteriorarsi: Shelley lasciava



Il monumento del poeta inglese Percy Shelley a Viareggio

spesso soli la moglie e i suoi due figli trattenendosi a casa di Godwin e nella sua libreria di Londra. Fu qui che incontrò, innamorandosene, la figlia Mary. Nell'estate del 1816 ebbe modo di conoscere Lord Byron a Ginevra. Nell'autunno successivo Percy si allontanò frequentemente da Londra per sfuggire ai creditori. E due anni più tardi decise di lasciare insieme a Mary per sempre l'Inghilterra alla volta dell'Italia, di cui visitarono molte città senza mai fermarsi a lungo, dedicando comunque il proprio tempo alla scrittura, alla lettura, visitando le città, imparando la lingua e socializzando. L'avventura italiana fu segnata dalla morte di entrambi i figli di Mary. Perdite dolorose che gettarono la scrittrice in una profonda depressione che la allontanò da Percy e dalla quale uscì solo attraverso la scrittura e con l'arrivo di un altro bambino. L'Italia consentiva agli Shelley, a Byron e agli altri esuli una libertà politica irrealizzabile in patria. Gli anni italiani furono intensi sia dal punto di vista intellettuale che creativo per entrambi i coniugi Shel-

ley. Mentre Percy compose infatti la maggior parte dei suoi poemi, Mary scrisse la novella semi autobiografica *Matilda*, il romanzo storico *Valperga* e le opere teatrali *Proserpina* e *Mida*. Nell'estate del 1822 Percy e Mary (nuovamente incinta) si diressero, a Villa Magni, a San Terenzo, nella baia di Lerici, quello che sarà chiamato il "Golfo dei poeti". La vicinanza con il mare diede a Shelley e all'amico e ufficiale in pensione Edward E. Williams l'occasione di divertirsi navigando con la loro nuova barca, la goletta "Ariel" progettata da Daniel Roberts e da Edward Trelawny, un ammiratore di Byron che aveva raggiunto il gruppo nel gennaio 1822.

Il primo giugno 1822 Percy, Williams e il capitano Daniel Roberts salparono diretti verso la costa di Livorno. Là Percy doveva discutere con Byron e Leigh Hunt sulla possibilità di avviare una rivista radicale chiamata *The Liberal*. L'8 luglio 1822, a poco meno

di un mese dal suo trentesimo compleanno, Percy e Edward salparono nuovamente, accompagnati dal marinaio Charles Vivian, per fare ritorno a Villa Magni, ma non giunsero mai a destinazione.

I corpi vennero ritrovati dieci giorni dopo la partenza. Nel 1922, per celebrare il centenario della morte del poeta inglese e il suo legame con l'Italia, Lorenzo Viani fu incaricato dal Comitato per le Onoranze di commemorare la ricorrenza a Viareggio. Viani, per l'occasione, curò la pubblicazione del numero unico "P.B. Shelley", al quale collaborarono Alceste De Ambris e Gabriele D'Annunzio. Da allora sono state organizzate diverse intitolazioni e commemorazioni sia in Inghilterra che in Italia, soprattutto a Lerici, Viareggio e Bagni di Lucca. Negli anni successivi alla sua morte, la città di Viareggio gli ha dedicato una piazza in suo onore, nel centro della città di fronte all'attuale liceo classico, dove è collocato anche il suo busto.

Nel segno di Canzio Vannini

Ricordando l'illustre fratello che fu venerabile della loggia Arbia e guidò la città per due mandati. Innovatore garbato che seppe essere arbitro gentile

Canzio Vannini, era massone, fu maestro venerabile della loggia Arbia di Siena e indimenticabile sindaco della città. A 21 anni dalla scomparsa, il quotidiano La Nazione ha voluto ricordarlo con articolo dal titolo "La gentilezza dell'arbitro. Così Vannini rinnovò Siena" a firma di Massimo Bilorsi, corredato da uno storico scatto di Augusto Mattioli che lo immortalò in compagnia di Lelio Lagorio. Lo riportiamo di seguito.

"Senza gesta eclatanti, ma guardando sempre alla sostanza, possiamo ricordare la figura e l'opera di Canzio Vannini, che fu primo cittadino di Siena in due distinte occasioni. La prima nella breve durata di alcuni mesi, dal novembre 1968 al successivo giugno, e la seconda per un mandato pieno, dal gennaio 1974 al 30 luglio 1979. Come è accaduto in molte fasi della vita politica cittadina, ma anche in quella nazionale, il partito socialista con le sue alleanze teneva a bada i contrasti fra i comunisti e i democristiani, un perfetto ago della bilancia.

Ma questo non aveva spesso un significato negativo, anzi, sapeva da un lato tenere a bada fughe utopistiche e dall'altra gli eccessivi moralismi che male si accordavano con i tempi che il paese reale stava



Il sindaco e massone di Siena Canzio Vannini

incominciando a vivere. Essere manifestamente progressista era invece sinonimo di larghe vedute, di nuovi orizzonti, senza legarsi a nessun stretto vangelo politico. E fra questi spiccava la figura di Canzio Vannini, che ci appare come la figura dell'arbitro calcistico, di cui si riconoscono i meriti quando non ci accorgiamo della sua presenza.

Vannini era invece molto presente

ma mai con eccessivi personalismi, nel segno che la buona politica di fa con ordinanze e piani regolatori e non con esplosive dichiarazioni. Nei suoi giorni ricordiamo la progettualità concreta del quartiere di San Miniato e la costruzione del nuovo palasport. Ma soprattutto di essersi circondato di architetti illuminati come Giancarlo De Carlo. Magari, per la zona di piazza Matteotti e Fortezza, poteva avere più coraggio perché i tempi erano quelli giusti, ma la sua ampia visione di una nuova città si scontrava con la burocrazia di uffici e di altri colleghi politici.

Uomo affabile e di gentile personalità, ci ha lasciato in silenzio nel maggio del 2001, amando con assoluta coerenza una città a cui era legato da sempre e l'essere nato a Massa Marittima lo rendeva ancora più distante da qualsiasi amore obbligato, lavorando invece sempre per una comunità a cui si era subito legato non per appartenenza natia ma per condivisione di ideali. Una di quelle figure che andrebbero riscoperte e valorizzate, anche per offrire ai più giovani il significato (vero) del fare politica e il ruolo definito e chiaro di un uomo che si dedica alla comunità, cosa di cui oggi si è perso un po' le tracce"

(di Massimo Bilorsi)

150 anni

Pianciani, massone e sindaco di Roma

Deputato della Repubblica Romana fu eletto primo cittadino della capitale nel 1872. Si batté per proclamare festa nazionale il 20 Settembre

Non solo Ernesto Nathan, il piú celebre. Tra i primi sindaci che Roma ha avuto, subito dopo la Breccia di Porta Pia, c'è anche un altro massone, che fu molto popolare: il conte Luigi Pianciani. Eccentrico, mazziniano, attivissimo nelle fila sinistra radicale, venne eletto alla guida della Città Eterna, 150 anni fa, governandola dal 26 novembre 1872 fino al 5 luglio del 1874 e ancora per un secondo mandato dal 30 settembre 1881 al 18 maggio 1882. Figlio primogenito del Conte Vincenzo Pianciani e di Amalia Ruspoli, figlia del principe Ruspoli di Cerverteri, si laureò in legge nel 1830 per entrare subito dopo nell'amministrazione delle Dogane con la carica di Ispettore e diventare poi nel 1847 gonfaloniere di Spoleto, veste nella quale promosse la storica petizione a Pio IX volta ad ottenere l'introduzione della costituzione liberale. Nel 1848 prese parte alla difesa di Venezia.

Nel 1849, dopo la caduta della Repubblica Romana, venne arrestato dai francesi e quindi costretto all'esilio, che trascorse nell'isola di Jersey dove si avvicinò agli ideali socialisti ed ebbe come interlocutori, insieme a Mazzini, Aleksandr Ivanovi Herzen e Victor Hugo, anche Karl Marx, Lajos Kossuth, Arnold Ruge, Stanisław Gabriel Worcell, Louis Blanc, Félix Pyat, Alexandre-Au-



*Luigi Pianciani,
sindaco di Roma e massone*

guste Ledru Rollin e Zeno Swietoslowski. A Londra, fra il 1852 e il 1853, compose *Della Rivoluzione*, un testo inedito piú in sintonia di altri con gli indirizzi mazziniani, mentre l'influenza dell'emigrazione sociale e politica europea sul suo pensiero si manifestò sulle colonne de "L'Homme. Journal de la démocratie universelle", rivista settimanale, di cui, fra ottobre 1855 e giugno 1856, fu probabilmente anche il proprietario, dilapidando per essa i suoi pochi averi. In questi anni si avvicinò anche alla Massoneria attraverso la loggia Les Philadelphes,

fondata dai rifugiati politici francesi. Ma il suo ingresso ufficiale nell'Istituzione è datato 1867, quando a Firenze promosse l'atto costitutivo della loggia L'Universo. Investito del compito di risollevere le condizioni delle logge massoniche in Umbria e nelle Marche, fu eletto tesoriere del Grande Oriente all'assemblea costituente dell'aprile 1872 a Roma. Nel giugno del 1877 fu tra i fondatori della Propaganda massonica.

In Francia e a Londra collaborò alle iniziative mazziniane. Partecipò alla campagna meridionale del 1860 guidando nell'agosto una spedizione a sostegno delle truppe garibaldine forte di circa 8.940 uomini che prese il suo nome. La spedizione si componeva del gruppo Pianciani di 6.000 uomini, che avrebbe dovuto sbarcare nel nord del Lazio e muovere verso l'Umbria, dove doveva congiungersi con altri 2.000 uomini di Nicotera provenienti dalla Toscana, quindi i due gruppi avrebbero dovuto congiungersi con altri circa 1.000 volontari provenienti dalla Romagna verso le Marche, il totale di circa 9.000 volontari avrebbe poi dovuto puntare verso sud, prendendo l'esercito borbonico in una manovra cosiddetta tenaglia. Tale piano non ebbe però pratica attuazione. Nella terza guerra di indipendenza del 1866, come soldato semplice del corpo delle Guide a cavallo in quanto la

commissione militare gli rifiutò il grado di colonnello, fu aggregato al comando della prima brigata del Corpo Volontari Italiani del generale Ernesto Haug e nella battaglia di Bezzeca, il 21 luglio, si comportò valorosamente, tanto che fu insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Fu eletto deputato al Parlamento italiano nel 1865, sindaco di Roma liberata e presidente del Consiglio provinciale. Da ricordare la citazione che sintetizza con maggiore efficacia l'obiettivo della Provincia di Roma: "il nostro compito - scriveva Pianciani - è amministrare in guisa che i bisogni dell'ultimo villaggio delle nostre montagne abbiano tanto peso quanto possano averne quelli della Capitale stessa". Massone e anticlericale, fu membro del consiglio dell'ordine del Grande Oriente d'Italia, di cui fu Gran maestro onorario ad vitam, e fu insignito del 33° grado e del titolo di Gran segretario del supremo consiglio del Rito scozzese antico ed accettato. Democratico, studioso di diritto amministrativo, Pianciani fu uno dei primi sindaci di Roma operativi dopo l'Unità d'Italia, tra il 1872 e il 1874, quando si dimise perché in contrasto con la Giunta Comunale appena



Statua di Luigi Pianciani a Spoleto

eletta, e poi di nuovo nel 1881-1882. Nella sua veste di primo cittadino e fedele alle sue idealità liberomuratorie, si prodicò per assicurare a tutti un'istruzione di base, moltiplicando le scuole elementari. Creò anche numerosi dormitori per i senzatetto, mettendo in atto un grande progetto per la costruzione di case popolari sul modello belga e assicurando una sistemazione definitiva al quartiere Prati. Incentivò la creazione delle prime scuole superiori femminili e la

nascita di una società per l'istruzione della donna. Fu lui anche a volere l'istituzione della festa civile in ricordo del 20 settembre 1870 e a promuovere l'installazione delle prime fontanelle pubbliche della città, cilindri in ghisa alti poco più di un metro con tre cannelle per far sgorgare l'acqua corrente e la costruzione del forno crematorio al cimitero Verano. Conclusa l'esperienza da sindaco, Pianciani tornò come deputato in Parlamento, eletto nella circoscrizione urbana di Roma I (quartiere Monti), senza mai smettere di battersi per la diffusione degli ideali laici. Nel 1889 presenziò l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, in Campo de' Fiori. La sua ultima apparizione pubblica fu per commemorare Aurelio Saffi, il triumviro della Repubblica romana. Passò all'Eterno Oriente a Spoleto il 17 ottobre 1890. Pianciani volle un funerale laico e civile; la salma fu trasportata a Roma e il suo corpo, come da espressa volontà testamentaria, venne cremato e le ceneri deposte al Pincetto del Verano. Nel 1911 Roma gli dedicò una strada nel nuovo Rione Esquilino che in quegli anni si veniva costruendo attorno a Piazza Vittorio.

Goi

Addio al fratello Domenico Franco Forciniti

Il Grande Oriente d'Italia abbruna i labari per il passaggio all'Oriente Eterno del carissimo fratello Domenico Franco Forciniti, ex Gran Tesoriere Aggiunto. Nato a Paludi (Cosenza) il 7 luglio del 1950, ha vissuto a Crotone gran parte della sua vita, svolgendo la professione di medico otorino laringoiatra presso l'Ospedale Civile "S. Giovanni di Dio". Dal luglio 1999 al dicembre 2010, a seguito di concorso pubblico, è diventato Direttore Unità Operativa Complessa di Audiologia. Dal 1999 al 2004 è stato professore a contratto presso l'università degli studi di Catanzaro e dal gennaio 2011 Direttore Sanitario presso RSA di Mesoraca (KR). Iniziato il 23 febbraio 1979 presso la loggia I Pitagorici nr. 387, all'Oriente di Crotone, ha rivestito la carica di I° Sorvegliante dal 1988 al 1991 e dal 1991, per un triennio, di Maestro Venerabile. Nel 1995, in seguito ad elezione, ha svolto le mansioni di Presidente del Collegio Circoscrizionale della Calabria. Dal 2000 al 2005 è stato Grande Architetto Revisore e poi Gran Tesoriere Aggiunto. Fratello onorario della Fratellanza Italiana di Lamezia Terme e della La Fenice di Catanzaro, è stato tra i fondatori della Gran Loggia di Albania. Recentemente si era trasferito in Umbria a Perugia ed era entrato a far parte della loggia Francesco Guardabassi, che ha guidato come maestro venerabile per poi passare il testimone a Roberto Pucci. Nel corso della Gran loggia di Rimini 2022 era stato insignito dell'onorificenza Giordano Bruno, classe oro. In questo momento di dolore il Goi tutto si stringe intorno ai famigliari nel suo ricordo.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Il 2 ottobre

Incontro con Vito Mancuso

“Conoscenza e responsabilità” è il titolo dell’incontro, organizzato dal Grande Oriente d’Italia e dal Collegio delle Marche, con il filosofo Vito Mancuso che si terrà domenica 2 ottobre alle 18 ad Ancona nella sala dell’Auditorium presso la Mole Vanvitelliana. Introdurrà il presidente della Circostrizione Pier Paolo Persichini e a tenere le conclusioni sarà il Gran Maestro Stefano Bisi. L’incontro vuole essere occasione per riflettere sulla società di oggi, sulla possibilità di affermare un’etica della responsabilità sociale e politica, dell’accountability, direbbero gli anglosassoni, come precondizione all’affermazione dei diritti umani e dello stato di diritto,



to, come antidoto ai rischi che il prevalere iperbolico di una conoscenza tecnico scientifica e di un sapere finalizzato al dominio sulla natura potrebbero comportare per il destino dell’umanità. Mancuso, dottore in Teologia sistematica, ha studiato a Milano, Napoli e alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Ha insegnato presso l’Università degli Studi di Padova e l’Università San Raffaele di Milano. Dal 2019 insegna presso il master di Meditazione e neuroscienze dell’Università di Udine. Dal 2009 al 2017 ha collaborato con il quotidiano La Repubblica. Dal 2022 è editorialista per La Stampa. È autore di moltissimi testi a carattere teologico. Fra i suoi ultimi titoli: “I quattro maestri” - Garzanti 2020, “A proposito del senso della

vita” - Garzanti 2021, “La mente innamorata” - Garzanti 2022

150 anni A Pisa incontro su Mazzini

In occasione del 150esimo anniversario della morte di G. Mazzini (Geno-



va, 22 giugno 1805 – Pisa, 10 marzo 1872) gli Orienti di Pisa Volterra in collaborazione con la Domus Mazziniana terranno il 30 settembre un convegno pubblico, all’interno della sede del Comune in via Lungarno Gambacorti, dal titolo: “Carboneria, Giovine Italia, Massoneria: L’universo latomico e Giuseppe Mazzini” L’evento sarà patrocinato dal comune di Pisa e si svolgerà nella sala Baleari. Interverranno per i saluti di rito: il Sindaco di Pisa, il Presidente Collegio Toscano ed il Presidente dell’Oriente di Pisa Relatori della giornata saranno: Finelli (Domus Mazziniana) “Mazzini e la Giovine Italia”, Perelli (Scuola Normale Superiore) “Carboneria e sette segrete negli anni 1820-1830”, Fabrizio Grosso (Storico) “Attualità del Pensiero Mazziniano”, Giancarlo Tesei (Architetto) “Espressionismo Mazziniano”. Le conclusioni saranno affidate al Gran Maestro Stefano Bisi.

Pesaro Il rituale dei Teoflantropi

Il 5 settembre nel cortile di palazzo Montani a Pesaro su iniziativa del-

la Società cittadina di Studi Storici è stato presentato il volume *I rituali dei Teoflantropi* (Bonanno) a cura di Antonio Cecere con saggi di Cecere, Marco Rocchi ed Enrica Veterani e la prefazione di Dino Mengozzi, docente di Storia contemporanea e Storia sociale presso il dipartimento di Studi umanistici dell’Università di Urbino. La traduzione è di Sabrina Carli. Il volume, che offre al lettore italiano un testo finora inedito, getta nuova ed inedita luce su quello che è considerato uno dei “lati oscuri” e meno conosciuti della Rivoluzione Francese, ossia i “culti civici”, troppo spesso semplicisticamente liquidati dagli storici come parte del processo di scristianizzazione, seguito al 14 luglio 1789. Questo libro ci dimostra, al contrario, che il lascito della teoflantropia, se non fu determinante, almeno non subito, ha invece fortemente influenzato quel senso religioso che oggi ci appartiene. La teoflantropia, che fu il tentativo di creare un culto civico senza gerarchie ecclesiastiche o istituzioni pronte a “dogmatizzare” ogni aspetto, fu caldeggiata anche dai preti rivoluzionari che avevano combattuto e denunciato l’alto clero e la stretta convivenza tra Monarchia e Chiesa,

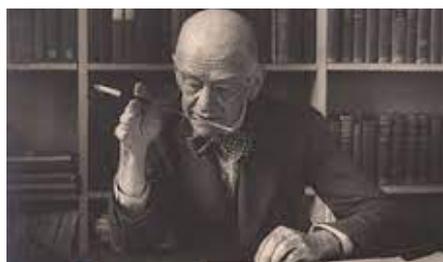


finalizzata a giustificare l’una il potere dell’altra. L’obiettivo fu quello di riunire sotto un’unica grande religione i principi cardine della Rivoluzione, quali libertà, uguaglianza e fraternità, con Dio e il progetto disposto per l’umanità. Come viene ribadito negli scritti di Cecere, Rocchi e Veterani, l’aspetto principale dei riti dei teoflantropi è da ricercarsi nella volontà di costruire una religione che partisse dal basso, dal

popolo; in cui ogni individuo della comunità fosse pontifex tra cielo e terra, tra ragione e ignoto, tra ammirazione verso una società votata ai principi rivoluzionari e la contemplazione dell'opera di Dio da cui quei principi traevano forza.

Riflessioni Democrazia malintesa

“La democrazia, come attualmente la conosciamo, è basata su un malinteso relativo alle realtà della natura umana e dell'organizzazione sociale. Fino a quando le nebbie non si saranno alzate dalla nostra filosofia sociale e politica non potremo essere certi che la democrazia si muova nella direzione della libertà umana e



dell'autonomia personale”. In “Democrazia e libertà”, scritto nel 1919 con ancora ben viva la memoria delle esperienze politiche e sociali che condussero alla Grande Guerra, Elton Mayo, autentico pioniere della sociologia industriale e grande teorico delle relazioni aziendali nell'America tra le due guerre, getta le basi per così dire filosofiche delle sue opere più famose. E se già appare matura la vocazione “organicistica” che finirà col prevalere nella sua interpretazione, in questo saggio riproposto e che è diventato un grande classico, Mayo valuta i rischi che corre un paese il quale voglia rafforzare le istituzioni democratiche, riflettendo sugli elementi di mobilità e mobilitazione attorno a cui ansiosamente e contraddittoriamente ruotano le società libere: il ruolo e la natura delle organizzazioni politiche e sindacali in rapporto alla loro capacità di “rappresentanza”,

la volatile formazione del consenso e le dinamiche psicologiche dell'opinione pubblica, la ricaduta dei conflitti sociali sia nel campo della lotta politica che in quello dell'organizzazione industriale. Che molti dei temi trattati da Mayo risultino sempre più rilevanti e vitali, nella loro problematicità, per lo sviluppo delle società occidentali, è la riprova ad un tempo del vigore scientifico del grande sociologo e dell'esigenza di fornire, nuova linfa teorica e civile alla difesa del binomio democrazia e libertà. Mayo nacque in Australia nel 1880 e poco dopo la fine della prima guerra mondiale si trasferì negli Stati Uniti, insegnando a lungo presso l'Università di Harvard. È principalmente noto per le ricerche svolte tra gli anni Venti e Trenta negli stabilimenti della Western Electric Company: ricerche rigorosamente sul campo, al cui centro si pongono i problemi psicologici dell'organizzazione del lavoro, e che apriranno la via a decisive sperimentazioni a largo raggio sul significato, la natura e le opportunità offerte da una sistematica adozione di politiche aziendali fondate sulle relazioni umane, all'interno dell'universo aziendale.

Storia Le società umane oltre l'Occidente

“Chi si allontana dal gruppo è preda del falco”, recita un proverbio del popolo ashanti: il mondo è crudele e i forti hanno sempre oppresso i deboli con la violenza. In assenza di un'autorità centrale l'unica protezione è rifugiarsi in una gabbia – spesso opprimente – di norme, tradizioni e alleanze tra clan. Viceversa, uno Stato forte può proteggere gli individui, ma rischia di mutarsi in un mostro, in una dittatura oppressiva. Per gran parte della storia umana, in ogni luogo e tempo, la libertà non è stata qualcosa di scontato e naturale, ma una conquista sofferta ottenuta solo imboccando una vera e propria

strettoia. Questo corridoio virtuoso esiste quando i poteri dello Stato e della società sono in equilibrio: quando le istituzioni sono forti, in grado di fornire servizi e far rispettare le leggi; e quando, al tempo stesso, i cittadini hanno la capacità di tenere sotto controllo e chiamare in causa le autorità. “La strettoia” di Daron Acemoglu e James A. Robinson pubblicato da Il Saggiatore nella collana La cultura, analizza il modo in cui le nazioni sono riuscite a bilan-



ciare queste due forze in equilibrio precario. Ripercorre la via attraverso cui alcune sono entrate nel corridoio della libertà e altre ne sono rimaste fuori o ne sono dolorosamente uscite. Esplora la storia della democrazia in Grecia, della nascita degli Stati Uniti e di quella delle nazioni create da Maometto e Shaka a partire da terre e popoli divisi. Traccia le origini di un'Europa dai molteplici centri di potere e di una Cina dominata da un'autorità centrale, con i loro percorsi drammaticamente diversi. Indaga le radici del fallimento di molte rivoluzioni nel Medio Oriente e delle speranze per il futuro dell'Africa. Dopo il best seller “Perché le nazioni falliscono”, Acemoglu e Robinson aggiungono un nuovo tassello fondamentale al loro grande mosaico che ritrae la storia delle società umane. E ci ricordano, oggi più che mai, che la libertà non è dovuta, ma è una vittoria che dipende da un fragile equilibrio di forze, in bilico tra il caos e l'oppressione.

Acemoglu (1967) è economista turco di origini armene naturalizzato statunitense. Professore di economia al Mit, vincitore nel 2005 della John Bates Clark Medal. **Robinson** (1960) è un economista britannico, studioso di conflitti globali, professore all'Università di Chiicago.



MDCCLXXV

52

52

VILLENA